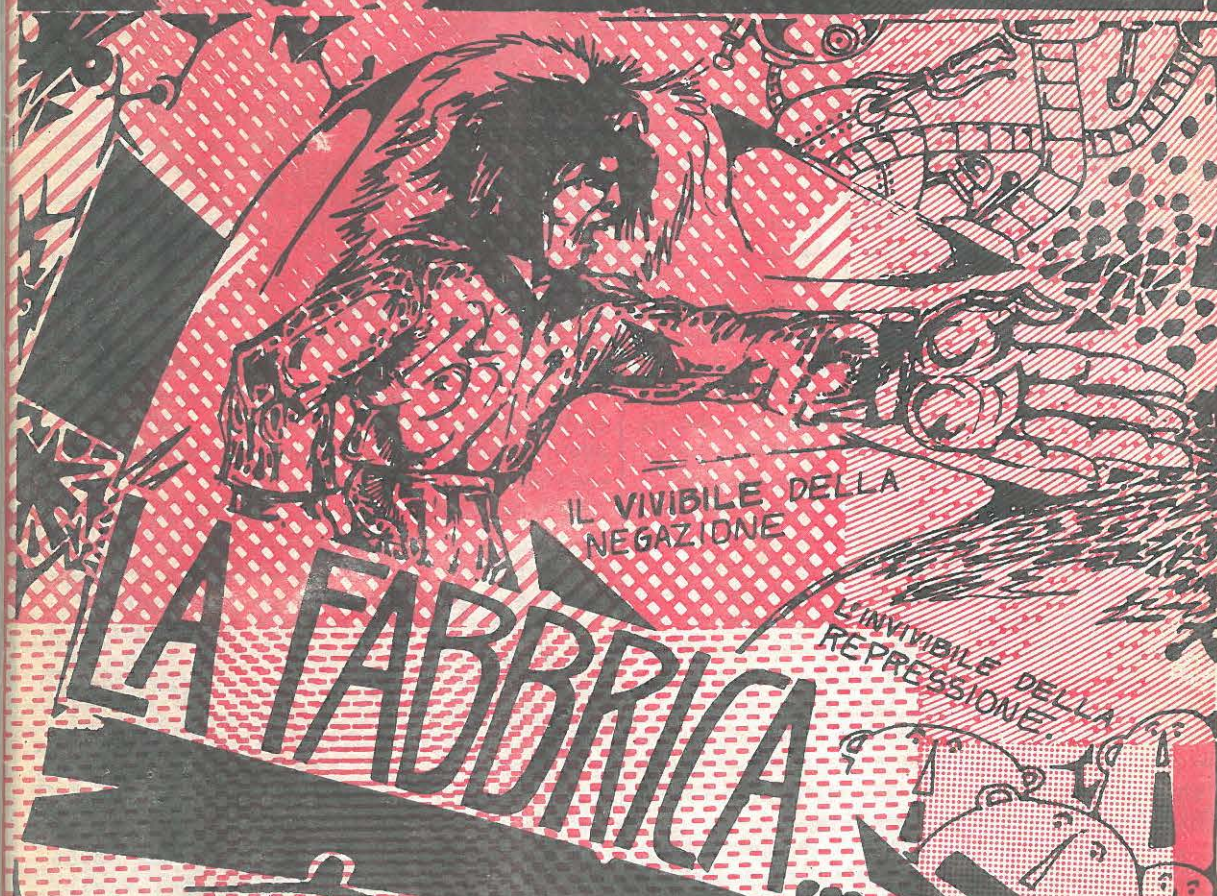


NUMERO UNICO

PUZZ

L. 500



IL VIVIBILE DELLA
NEGAZIONE

L'INVIVIBILE DELLA
REPRESSIONE

LA FABBRICA

... DELLA REPRESSIONE.



La storia del mondo e' stata storia della repressione, dell'economia ma soprattutto della loro incidenza politica nell'insieme sociale. Attualmente quest a condizione generale e di base si va radicalizzando ad una velocita' che e' visibile nello scorrere delle settimane, da una settimana all'altra.

Questa situazione generale che e' di guerra sociale (dunque essenzialmente antisociale) snuda le strutture mascherate, le rende visibili. La logica del dominio capitalistico e' talmente evidente che ognuno puo' cozzare contro la sua solidita' concreta, mentre questa concreta solidita' prima era visibile solo agli "addetti ai lavori" critici. Dunque la critica della societa' del capitale (che e' non e' assolutamente la politica contro la societa' reazionaria solamente) puo' essere vissuta e gestita infine anche dalle masse. Queste masse non furono mai altro che carne per i cannoni della politica, i cannoni che continuano a sparare e contro la societa' sociale, contro la societa' comunista. Ma questo stato di guerra sociale e' dichiarato dal dominio contro questa "novita'", per castrarla. E la sta castrando.

Il modello, questa forma logica abitata dal dominio capitalistico, brandeggiata dal dominio reale del capitale per il suo perfezionamento e la metodica riduzione del campo di forze della societa' a luogo controllato dal lavoro e dai suoi funzionari statali e politici (I), e' quanto e' possibile ravvisare come schema di base, la vera polizia che opera la repressione nell'insieme sociale.

Per il dominio tutto e' possibile e comprensibile, se non e' oltre i modelli interagenti, che sono il dominio stesso. Potere e contro-Potere gli vanno ugualmente bene, perche' non escono dal sistema del controllo generale, dai modelli, percio' dalla riproduzione senza momenti discontinui dell'esistente alienato.

La forza del dominio reale del capitale risiede nei modelli. Nella modellazione incessante della societa' secondo le necessita' del dominio. Non altrove.

La base della repressione - di quella vera, di quella veramente poliziesca - e' la forza di seduzione che emana qualsiasi modello, perche' ogni modello e' la forma

25 luglio '74 Antonino Gargiulo, figlio d'un noto ginecologo, viene rapito a Napoli. Il giovane e' liberato dopo due giorni, il riscatto ammonta a 70 milioni. La polizia accusa il giovane d'essere un militante dei NAP e di aver partecipato al proprio sequestro per finanziare l'organizzazione.

logico-estetica della repressione personale. Il modello e' seducente. Il suo fascino e' il fascino dell'alienazione. Il modello reifica. Occorre parlare di un "piacere" della reificazione. Esso e' la forma del "piacere" imperante. E' questa constatazione che conduce coloro che hanno lo sguardo lucido, nel vivibile, anche a spararsi. Altri a sparare a zero contro la reificazione. Dal vivibile. Altri a sparare comunque, anche politicamente, dunque nella confusione. Confusi nella confusione dominante.

La repressione individuale trova il suo fallo e la sua vagina nei modelli che il dominio tesse e intesse nell'insieme sociale, dentro tutti gli individui.

I nuovi modelli (l'estremismo: politico, sessuale, artistico, culturale, esistenziale, ecc.: cioe' l'estremismo politico) hanno poco da sbraitare (il fascismo della tracotanza...) contro i vecchi o i neo-vecchi modelli, dunque. La critica radicale traccia una netta differenza sia dall'estremismo sociale come dal riformismo. Piscia sulla uguaglianza del loro spettacolo.

Ci interessa di essi solo dove cogliamo - nella loro confusione - i conati del superamento. Il superamento e' dunque il superamento dialettico dei modelli.

La dialettica del superamento e della negazione, la dialettica della negazione e del superamento, dialettica nel vivibile, questo ci interessa e ci incuriosisce, non altre illusioni autorealizzative. L'autorealizzativo realizza meglio il dominio del capitale. Che crepi. Ameremo sparare contro i cani (2) con tutte le armi. Ma anche con le armi da fuoco, diamine, nel vivibile. Senza alcun risentimento.

(I) - all'ideologia politica noi vogliamo sicuramente allineare la politica delle ideologie: l'ideologia culturale, o contro-culturale, l'ideologia artistica, l'ideologia tempoliberista ecc. Perche' ogni ideologia alla fine e' politica, e la politica e' il modello che media la repressione nella polis "sociale" a favore, ma non sempre, non necessariamente, dell'economia.

(2) - lungi da noi il desiderio di offendere qualsiasi animale a quattro zampe...

2 ottobre '74 Davanti alle carceri di Poggioreale (Napoli), Rebibbia (Roma), S. Vitore (Milano) degli altoparlanti collegati a dei registratori trasmettono un messaggio ai proletari rinchiusi. Alla fine del messaggio delle esplosioni distruggono registratori e altoparlanti. ottobre '74 Dalla sede dell'Unione Cris-

tiana Imprenditori Dirigenti (U.C.I.D.) di Napoli vengono asportati gli schedari.

6 ottobre '74 La FACE standard di Milano, di proprieta' della multinazionale ITT (responsabile del colpo fascista in Cile) brucia. La solidarieta' non conosce frontiere...

29 ottobre '74 In un tentativo di esproprio proletario alla Cassa di Risparmio di Firenze, la polizia avvisata tende un agguato. Attende i compagni all'uscita e spara con fredda determinazione. Muoiono i compagni Sergio (Giuseppe Romeo) e Luca Mantini, altri due vengono feriti. novembre '74 A Napoli, incursioni in alcune sedi della D.C. e del M.S.I.

18 dicembre '74 Il cementiere Giuseppe Moccia, noto per la sua attivita' ecologica in provincia di Caserta, e' incarcerato. Viene rilasciato dopo 4 giorni, avendo versato una forte cauzione.

9 febbraio '75 Pasquale Abbatangelo e Dante Saccani lasciano di loro iniziativa il carcere delle Murate (Firenze).

Il marzo '75 Per cause ancora sconosciute, si produce un'esplosione in un appartamento in via Consalvo a Napoli. Muore Giuseppe Vitaliano Principe, mentre Alfredo Papale resta gravemente ferito.

21 marzo '75 Scoperta di diversi "covi" a Napoli.

6 maggio '75 Giuseppe de Gennaro, magistrato progressista e democratico - un nuovo-reazionario - viene prelevato da un nucleo dei NAP. Intanto nel carcere di Viterbo, il nucleo interno composto da Pannizzari, Zichitella e Sofia, da vita a una vibrata protesta tendente ad ottenere la liberta'. Per alcuni imprevisti sono costretti a ripiegare su un obiettivo immediato domandando ed ottenendo il loro trasferimento in altro carcere. I NAP rivendicano l'azione con un comunicato che la radio e la stampa sono costretti a diffondere.

11 maggio '75 De Gennaro e' rilasciato. Da questo momento il terrore della repressione si scatena in una caccia alle streghe. Perquisizioni, fermi, arresti non si contano e colpiscono i piu' svariati ambienti della sinistra (perfino gli ambienti alla De Gennaro...).

30 maggio '75 Durante un'azione dimostrativa contro il famigerato lager di Aversa per un incidente, la bomba destinata a distruggere gli altoparlanti ed il registratore - come gia' era avvenuto per le carceri - scoppia antitempo. Muore Giovanni Taras. Da questo momento la storia del gruppo registra soltanto arresti e uccisioni.

5 giugno '75 Aldo Mauro e' arrestato a Napoli.

10 giugno '75 6 arresti e scoperta di diversi "covi" a Roma.

11 giugno '75 A Napoli sono arrestati 4 aderenti al F.A.R.P., saranno rilasciati dopo tre giorni.

18 giugno '75 Roberto Mander e' catturato a Roma.

8 luglio '75 Anna Maria Mantini cade sotto i colpi dell'antiterrorismo.

12 luglio '75 Nicola Pellecchia e Antonio de Laurentiis sono presi dall'antiterrorismo.

Abatangelo Nicola, 28 anni, arrestato a Firenze durante l'assalto alla Cassa di Risparmio del 29.10.74.

Abatangelo Pasquale, 25 anni, fratello di Nicola. Arrestato con il fratello, evaduto dal carcere insieme al Saccani. Ripreso a Parma.

Accardo Immacolata, 27 anni, impiegata. Arrestata a Caserta il 24.5.75 per concorso nel sequestro De Gennaro. Scarcerata il 14.6.75 per insufficienza di indizi.

Authier Claude Denis, francese; traduttore di testi della sinistra comunista. Autore del noto libro "La gauche allemande". Fermato in casa dell'Accardo, sua fidanzata, il 28.5.75; ritenuto estraneo al fatto e' espulso dall'Italia con notifica della questura di Caserta del 12.6.

Baraghini Marcello. Direttore responsabile dell'agenzia "stampa alternativa". Perquisizione ed avviso di reato il 12.5 per adesione ai NAP e concorso in sequestro di persona.

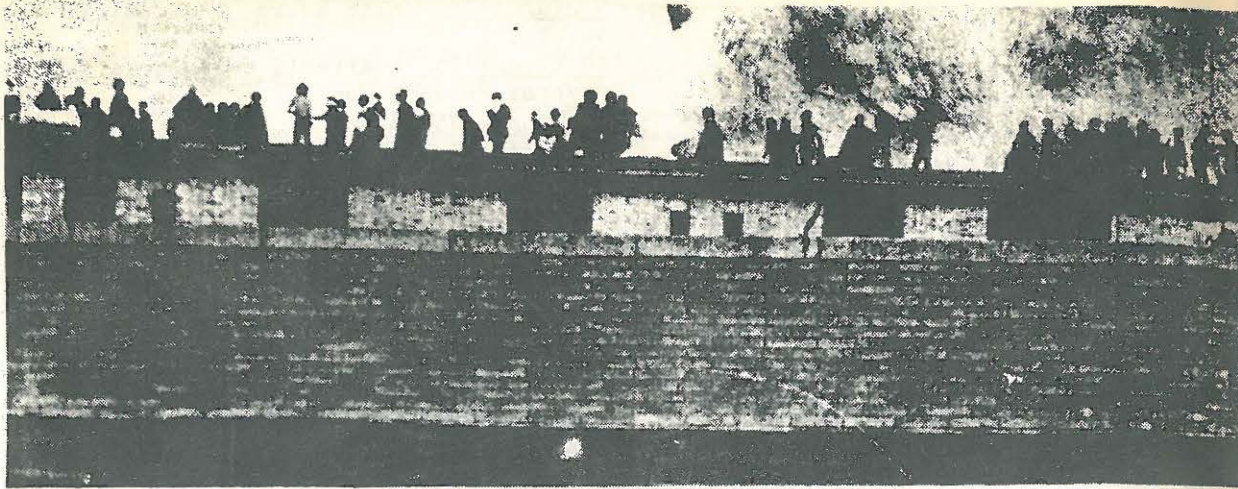
Belmonti Maria. Arrestata il 18.6.75 a Roma per favoreggiamento, avendo ospitato Mander. Condannata a un anno con sospensione della condizionale il 25.6.

Berzioli Giuseppe. Anarchico. Arrestato a Parma nel marzo '75 per favoreggiamento nell'evasione di Saccani e Abatangelo e' condannato il 21.4.75 dal tribunale di Parma a 18 mesi con la condizionale.

Bianchi Caterina in Berzioli. 18 anni. Arrestata con il marito, e' assolta dal tribunale di Parma.

Carnet Jose' Bernardino, 48 anni, fisioterapista. Comunicazione giudiziaria del 1.7.75 per concorso nel sequestro Moccia. Gli avrebbe massaggiato le caviglie durante la prigionia...

Boccardo Carlo, 45 anni, anarchico, gia' fermato per gli incidenti nel corso del processo ai compagni del XXII ottobre. Si trova ad Aversa all'indomani dell'esplosione, ed e' fermato a norma dell'art. 3 della legge Reale, il fermo per sospetto e' convalidato dalla magistratura. Viene scarcerato dopo 15 giorni.



fumo sul carcere di Rebibbia: sono quelle dei lacrimogeni lanciati dagli elicotteri della polizia sugli ultimi detenuti in rivolta.

Caruso Maria Luisa, genovese, 24 anni. Fer-
mata ad Aversa con il Boccardo, ne se-
gue la sorte.

Capallina Arrigo, insegnante. Arrestato il
20.3.75 per associazione sov-
versiva in quanto trovato in possesso di
volantini dei NAP.

Chiancano Giacomo. Sospettato di parteci-
pazione al sequestro de Gennaro nonos-
tante all'epoca si trovasse in residenza
forzata al carcere di Poggioreale.

Conti Fiorentino. Pregiudicato per espro-
priazioni (rapine, nel gergo giuridico)
Arrestato a Roma il 10.6.75, pr-
ocesso per direttissima, poi rinviato per
termini di difesa, per detenzione d'armi.
Imputato per gli attentati alle carceri,
per l'attentato di Aversa, per associazio-
ne e istigazione a delinquere.

De Laurentis Pasquale, 23 anni. Arrestato
il 12.2.75 per l'attentato all'autopa-
rco della Polizia a Roma. Condannato a 10
anni per direttissima. Imputato per asso-
ciazione sovversiva e per il sequestro
Moccia.

De Laurentis Antonio, fratello di Pasqua-
le. Imputato per associazione sovversi-
va, sequestri De Gennaro e Moccia, e innu-
merevoli altri reati; e' arrestato a Roma
il 12.7.75.

Delli Veneri Pier Domenico, 25 anni. Gia'
arrestato per gli incidenti al conso-
lato USA dell'Aprile '70. Ricercato per or-
ganizzazione e promozione di associazio-
ne sovversiva, detenzione d'armi, esplosi-
vi, ecc. E' tuttora latitante.

Delli Veneri Paolo, fratello di Domenico,
gia' impiegato presso un'impresa di pr-
oprieta' del Moccia. Indiziato con comuni-
cazione giudiziaria del 1.7.75 di concor-
so nel sequestro.

Galloni Roberto, 22 anni. Pregiudicato per
reati comuni. "Delinquente abituale",
arrestato a Roma il 10.6.75. Imputato per
i fatti di Aversa.

Galloni Enrico, 24 anni. Pregiudicato e so-
rvegliato speciale. Stesse imputazioni
del fratello.

Gargiulo Antonio. Rapito nel luglio '74, il
padre noto ginecologo sgancia 70 mili-
oni. Arrestato per simulazione di reato
viene scarcerato per insufficienza di in-
dizi. Un secondo mandato di cattura viene
spiccato contro di lui nel febbraio '75.

Si costituisce al carcere di Poggiorea-
le il 24.6.75 e si vede concedere la li-
berta provvisoria l'indomani mattina.

Gaudino Lorenzo. Fermato alla frontiera
di Ventimiglia l'indomani dell'atten-
tato di Aversa. Imputato per ricettazione
, falso e contraffazione di documenti, non
che dei reati relativi i fatti di A-
versa.

Gentile Schiavone Giovanni, studente in
medicina, 25 anni; arrestato nel '69 per
gli incidenti al consolato USA e nel '73
per i fatti di via Duomo all'ufficio di
collocamento (NA). Ritenuto uno dei fondat-
ori e dei capi con una lunga serie di ma-
ndati di cattura, ancora latitante, per lu-
i e' stato dato l'ordine di sparare a
vista.

Gorgone Rita Panizzari. Visita il marito
alla vigilia della rivolta di Viterbo.
Solo per questo e' imputata per
reati che vanno dall'evasione al tripli-
ce tentato omicidio, alla pubblica intimi-
dazione.

Krause Petra, 35 anni. Arrestata a Zurigo
con altre persone, sospettata di aver
partecipato all'attentato alla Face Stan-
dard. E' in attesa di decisione sulla doma-
nda di estradizione. Sta effettuando uno
sciopero della fame.

Mander Roberto. Accusato di favoreggiame-
to nell'evasione di Saccani ed Abatan-
gelo dalle Murate. Viene condannato a du-
e anni dal tribunale di Parma il 21.4.75.
E' arrestato a Roma nel giugno '75.

Mantini Luca, 28 anni. Ucciso dalla polizi-
a nell'agguato della cassa di rispar-



mio di Firenze.

Mantini Anna Maria, 22 anni, sorella di Lu-
ca. Uccisa dall'antiterrorismo per ave-
re aperto una porta.

Marrone Roberto. Imputato di favoreggiame-
nto e associazione sovversiva.

Matteuzzi Maurizio, 30 anni. Giornalista
presso "il Foglio" di Bologna e' indizia-
to il 6.5.75 di partecipazione ed associ-
azione sovversiva, per attivita' legate al-
la sua professione.

Mauro Aldo. Arrestato a Napoli il 5.6.75
per imputazioni che riguardano quasi
tutte le azioni dei NAP.

Papale Alfredo, 23 anni. E' raccolto ferito
nell'appartamento di via Consalvo. Si e'
sempre detto estraneo alle azioni
dei NAP, dichiarando di trovarsi nell'ap-
partamento per caso, essendo andato ad un
appuntamento.

Pannizzari Giorgio, 28 anni. Gia' condanna-
to all'ergastolo. Rinchiuso nel famige-
rato lager di Aversa, si ribella nel nove-
mbre '74 riuscendo ad essere trasferito a
Viterbo dove partecipa all'azione del nu-
cleo interno l'11.5.75.

Pellecchia Nicola, arrestato a Roma il
12.7.75. E' accusato di aver participa-
to a quasi tutte le azioni dei NAP.

Rolla Francesco, ingegnere. Arrestato per
falsa testimonianza e favoreggiamen-
to nei confronti di Petra Krause.

Romeo Giuseppe detto "Sergio e' Furcella".
Conosciuto e amato dal popolo di For-
cella, il noto quartiere di Napoli. E' ucci-
so nell'agguato di Firenze.

Ruggiero Luigi, 24 anni. Fermato ai sensi
dell'art. 3 (legge Reale) in quanto affi-
ttuario dell'appartamento dove viene tro-
vato Aldo Mauro. Riceve una comunicazione
giudiziaria.

Salerno Franca. Arrestata a Roma il 10.6.
Legata a Fiorentino Conti ne divide
le imputazioni ed il tentativo di proces-
so per direttissima. E' isolata in carce-
re.

Sansica Maria Rosaria. Ex impiegata alla
Sit Siemens, per questa sua qualita' a-
vrebbe organizzato, secondo l'accusa, l'in-
cendio alla Face Standard. Arrestata a Ro-
ma il 10.6.75. Divide quasi tutte le impu-
tazioni con gli altri. Detenuta a Rebibbi-
a subisce l'isolamento totale.

Savoca Claudio, 19 anni, arrestato a Roma
il 10.6.75; per sospetto ...
Saccani Dante. Arrestato per il tentati-
vo di esproprio di Firenze. Evade dal-
le Murate il 9.2.75; e' ripreso il 25.2.75
a Parma in casa di Berzioli.

Sofia Pietro, 27 anni. Condannato a 17 an-
ni nell'ottobre '73 lascia di sua volo-
nta il carcere. Arrestato a Firenze il 29
10.74 nei pressi della Cassa di Rispar-
mio. Fa parte del nucleo interno che par-
tecipa alla rivolta dei prigionieri di
Viterbo.

Taras Giovanni. Morto il 31.5.75 mentre
compiva un'azione dimostrativa sui
tetti del lager di Aversa.

Trentino Mauro. Arrestato per fa-
voreggiamento nei confronti di Robe-
rto Mander viene condannato il 26.5.75 ad
un anno con la condizionale.

Vianale Maria Pia. Arrestata perche' passa
a breve distanza d'un presunto covo
il 21.5.75 a Pozzuoli. Viene imputata del
sequestro Moccia e di partecipazione ad
associazione sovversiva.

Vitaliano Principe Giuseppe, 23 anni. Muo-
re nello scoppio di via Consalvi.

Zichitella Martino, 39 anni. Condannato a
16 anni ha a suo favore una evasio-
ne e un tentativo. Fa parte del nucleo in-
terno nella rivolta di Viterbo.

L'accettazione compiaciuta della diversi-
ta' giuridica fra detenuti "politici" e de-
tenuti "comuni" sottolinea la profonda am-
biguita' di quanti si riempiono la bocca
di democrazia e proletariato, senza che
questa feroce contraddizione gli scoppi
in gola. Costoro rivelano l'ideologi-
a che li ha concimati. Se dello spiri-
to si puo' fare, occorre dire che noi si
vede piu' comunisti possibili fra i dete-
nuti "comuni" che fra i "politici". Mentre,
nei fatti, questa distinzione non ci inte-
ressa. E' falsa, in quanto tale la lascia-
mo per nutrimento di quanti hanno bisogn-
o e necessita' di alibi. E' evidente ch-
e per il detenuto stesso il riconoscimen-
to giuridico di "politico" comporta dei va-
ntaggi (ma in genere fa "distinzione"), dun-
que ben venga. Ma i prigionieri de-
ll'ideologia politica e dell'ideologia
politicizzata, questi sani neocristiani

laici, scaricano la propria repressione personale proiettandola sulla pelle del detenuto, riducendolo al loro stato miserabile, democratizzandolo. Noi denunciavamo in questo un momento del controllo e dell'autocontrollo sociale sottoposti al dominio capitalistico. La riduzione nel racket democratico delle spinte sociali che decisamente tendono a superarlo con la soppressione del dominio, e' una violenza di velluto contro tutti gli insorti, ideologici o ultraradicali. Una violenza ipocrita e cagna.

La repressione poliziesca non e' che il recupero degli insorti all'autorepressione dominante; oppure - ed e' la stessa cosa - viene ucciso uno per recuperarne mille, quando un insorto cade mille sono uccisi con lui.

Nessun insorto viene mai ucciso illegalmente. Non possiamo sopportare dunque che il cadavere di un insorto venga usato per la democratizzazione della legge e dei suoi apparati. I democratici e i progressisti - punte di diamante dell'anticomunismo - devono accettare di essere usati - perche' per gli insorti anche questo e' necessario - devono finirli di usare ipocritamente gli insorti.

Per parlare in termini senza senso, tutti i detenuti sono "politici" e tutti sono "comuni". In questa ambiguita' si tratta di scegliere il qualitativo, che e' impossibile a livello giuridico (reazionari o progressista che opportunamente voglia essere). Definiamo l'ideologia la struttura sociale che e' priva di ogni qualita'. Gli insorti della societa' sociale, della societa' comunista, esprimono il solo qualitativo possibile.

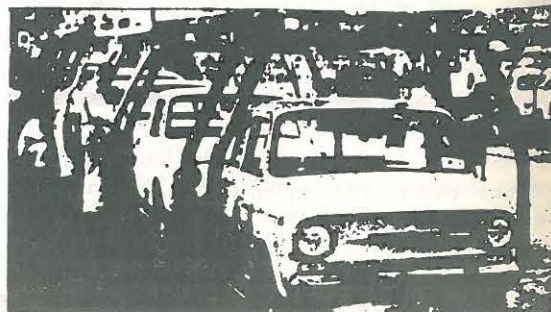
E per insorti non intendiamo affatto solo quanti usano le armi da fuoco o le molotov.

Con questa mia lettera, io Massimo Mareschi, prigioniero politico, militante comunista delle Brigate Rosse, intendo denunciare i seguenti fatti: 1) Pur essendo in attesa di giudizio mi trovo in un carcere penale, anziche' in un giudiziario. 2) Il procuratore della Repubblica, dott. Lino Datovo di Acqui, non rispettando le stesse norme della magistratura borghese, e in aperto contrasto con le leggi internazionali che tutelano i miei diritti, (mi sono infatti appellato alla Convenzione di Ginevra), ha ordinato alle guardie carcerarie di tenermi in regime di isolamento. Sottolineo che, secondo me, tali decisioni sono frutto di decise pressioni del potere politico e poliziesco. 3) Il chiaro significato di rappresaglia nei miei confronti e' evidente, date le co-

ndizioni in cui mi trovo. Lo scopo e' l'indebolimento psico-fisico del detenuto. La cella in cui mi trovo e' umida, dannosa alla salute, igienicamente pessima. Essendo la finestra dotata della "bocca di lupo", trascorro tutto il giorno con la luce accesa. E' una vera e propria forma di tortura. Nel momento in cui scrivo, ho gia' trascorso 88 giorni in queste condizioni e la Magistratura non ha chiarito quando la faccenda potra' finire. Sia chiaro che non accuso la Magistratura borghese di comportarsi in modo antidemocratico. Io accuso la Magistratura di usare nei confronti dei suoi avversari reali e irriducibili, cioe' i comunisti, i metodi che la stessa lotta di classe gli ha insegnato: quelli della violenza fascista di Stato. Quello a cui sono sottoposto e' semplice rappresaglia terroristica.

E' altrettanto chiaro che il referente politico di questa lettera sono in primo luogo le Brigate Rosse, tutti i sinceri comunisti, la classe operaia, i movimenti progressisti e democratici e i rappresentanti democratici della magistratura. Sia chiaro che la rappresaglia e la violenza di Stato, che in questo momento si abbattano anche su molti altri compagni delle BR, avra' dalla mia organizzazione la risposta che si merita. Nulla restera' impunito. Alla rappresaglia si rispondera' con la rappresaglia. Dichiaro inoltre che, a partire dal giorno 6 settembre, non avendo altre possibilita' di lottare e altre forme di lotta da usare, inizieremo lo sciopero della fame. Se non saro' tolto dall'isolamento lo porterò fino alle ultime conseguenze. La borghesia se ne assuma tutte le responsabilita'. Saluto a pugno chiuso i compagni delle BR. Saluto a pugno chiuso l'eroica militante Margherita Cagol, caduta in combattimento contro la polizia di regime.

(carcere penale di Alessandria)



PETRA KRAUSE SCRIVE SULLE SUE CONDIZIONI DI SALUTE

Condizione generale: debolezza fisica permanente; spesso giramento di testa a volte svenimento, dopo aver cambiato la posizione (cioe' alzandomi da seduta o sdraiata). A volte la testa sembra di scoppiare; il sangue si accumula specie nelle vene della fronte (ma non e' il "classico" mal di testa. Calo di peso continuo (attualmente peso ca. 42, mass. 43 Kg.); inappetenza; fortissima caduta di capelli; parodontosi acuta, mani e piedi sempre freddi e umidi (anche se fa caldo).

'Malanni' specifici: diverse volte, alzandomi di mattina, vedo che la gamba destra e' blu scura con alcune macchie bianche, ma non ho alcun dolore, infatti, il colore si "normalizza" dopo ca. 30 minuti.

Sulla palpebra dell'occhio destro: nel centro due nodi, verticalmente uno sopra l'altro a distanza di 1/2 mm. Il nodo superiore ha la misura di 1/2 chicco di riso, il nodo di sotto e' grande ca. 2 chicchi di riso. E' visibile, la pelle e' rossa, l'occhio e' irritato. Non riesco a sentire, se i nodi sono al contatto duramente nella pelle o se si possono spostare, perche' il tessuto della palpebra e' troppo sottile e l'occhio e' scivoloso.

E' probabile, che i nodi si siano formati in conseguenza ad una forte irritazione ossia infezione dell'occhio destro. In data 21 marzo, per poter togliere l'inchiostro nero con cui sono state prese le impronte digitali, mi e' stato dato una massa verde granulosa (sapone), che mi e' spruzzato nell'occhio. Da quel momento l'occhio si e' infiammato e per i prossimi

tre mesi non avevo alcun modo curarlo. Per giunta, nella caserma della polizia di Zurigo, dove ho passato i primi 40 giorni, la luce elettrica accecante era accesa 17 ore al giorno (dalle 5 alle 22) e gli occhi mi dovevano sempre, lacrimavano ed erano rossi. Solo ai primi di luglio ho potuto iniziare con dei lavaggi di camomilla e dall'occhio usciva regolarmente una massa di pus. In seguito, mi sembra, si sono formati i nodi, che non facevano male. Da ca. 2 settimane pero', tutta la palpebra mi fa male e al mattino l'occhio e' molto gonfio - cioe' lo spessore della palpebra e' uguale allo spessore del nodo piu' grande. Da 2 giorni ho ripreso con i lavaggi di camomilla.

La mia diagnosi: dato i precedenti e' bene far controllare l'occhio da uno specialista.

Per il resto (anche se non ne ho mai sofferto, ne conosco i sintomi), mi sembra di avere soprattutto disturbi della circolazione del sangue; le difficolta' di respiro derivano senz'altro dalle condizioni igieniche dell'ambiente (e sento che altre detenute si lamentano di aver paura di non poter respirare). Per reagire alla debolezza io ho domandato vitamine; queste non mi sono state concesse con il commento: qui non possiamo fare della medicina preventiva.

Carcere del A. Zurigo, 30 agosto 1975.

Un plico contenente documentazione contro informativa, debitamente spedito come espresso, ci ando' smarrito nel giugno. Lo stesso "smarrimento" e' toccato - in queste settimane - a un altro plico, diverso dal primo, ma espressamente spedito. Si potrebbe pensare alle infamie del caso postale, ma nutriamo forti perplessita'. Il primo sabato il puzzo n. 20, il secondo questo puzzo senza numero. Ci si potrebbe chiedere per quali motivi degli idioti desiderino leggere cosi' anfetaminicamente documentazione che potrebbero leggere con tutta calma dentro le nostre pubblicazioni. Per il secondo plico, almeno, non abbiamo domande da farci: e' ben evidente che agli "inquirenti" interessa che sui compagni dentro "per" il fatti di Argelato non si sappia nulla, cosi' che sia facile criminalizzarli, che sia facile farli magari passare per "comontisti", che sia facile tirar dentro chiunque al Potere faccia comodo di tirar dentro.

Il 29.5.75 il giudice istruttore Dr. Vella ha emesso un mandato di cattura contro Martignoni ed uno nuovo contro Morandini con le gravissime imputazioni di concorso in omicidio, costituzione di banda armata, associazione a delinquere. Questo ulteriore atto dell'istruttoria sui fatti di Argelato e' motivato da un indizio "telefonico" e sulla base di mere congetture politiche che lasciano prevedere sviluppi indirizzati ad un ulteriore coinvolgimento di persone e di gruppi nei fatti del dicembre 1974. In particolare va rilevato che: 1) Il Martignoni era stato indotto a teste dalla difesa del Morandini su una circostanza marginale. Tale elemento rende quindi ancora piu' immotivata la emissione del mandato di cattura, mandato che appare mostruoso anche sul piano tecnico perche' riferito ad una serie di delitti per i quali non si enuncia neanche un'ombra di principio di prova; si vorrebbe poi ovviare all'inconsistenza dell'accusa col riferimento ad attivita' giornalistiche e politiche del Martignoni, perfettamente lecite. 2) Il Morandini, gia' in carcere perche' incriminato di associazione a delinquere, in base ad elemento indiziario, per altro rilevatosi inconsistente rispetto all'imputazione, in quanto non suffragato dall'accusa, nel corso dell'istruttoria, di nessuna verifica, si e' visto colpito da un nuovo mandato di cattura per tutti i delitti che abbiamo enunciato sopra, solo perche' gli si e' fatto carico di un rapporto con il Martignoni: cio' nonostante l'ovvieta' del fatto, essendo suo concittadino, compagno di studi e coabitante nella stessa casa di Padova ove studiavano. Si pretenderebbe addirittura di utilizzare a suo carico il rapporto epistolare avuto con il Martignoni dopo la sua carcerazione. Morandini, in carcere dal 17.12.74, non e' mai stato interrogato dal giudice istruttore, che ha cosi' contravvenuto, ancora prima che a un dovere dell'accusa, ai piu' elementari principi di umanita', se sol



si tiene conto del carico di imputazioni.

Questi sono gli ultimi gravissimi sviluppi di un'inchiesta che dopo mesi di quiescenza appare destinata ad un improvviso risveglio intimidatorio e terroristico. La presunzione di trovare collegamenti criminali e di colpire persone sulla base delle loro idee o del loro impegno, già si era manifestata anche in precedenti imputazioni, nel senso che, partendo da semplici elementi indiziari, gli inquirenti avevano saldato il proprio disegno accusatorio sulla base di mere congetture di tipo politico. Quel che maggiormente rileva e che in tali casi non si sia fatto nulla, per verificare gli indizi (anche in questi casi non interrogandoneppure gli imputati o gli indiziati) e si sia mantenuta una carcerazione preventiva che perciò appare vessatoria e intimidatoria.... E' evidente che un tale andamento della inchiesta va denunciato sul nascere esigendo che vengano rispettate elementari garanzie processuali e sostanziali: questo tanto più in quanto la gravità dei delitti imputati trova un immediato riscontro nelle notizie di stampa, senza che si faccia alcuna menzione delle prevaricazioni della accusa.

Avviene in tal modo che tutti coloro che sono coinvolti in qualche modo nell'inchiesta, vengano indicati direttamente come responsabili, dando così l'impressione dell'esistenza di una tentacolare trama politico-criminale.

(collettivo politico giuridico
Bologna 9.6.75)

Sergio Morandini è stato scarcerato in libertà provvisoria la fine di agosto, con l'obbligo del "domicilio coatto".

Gabriele Martignoni - la cui reclusione non gli ha impedito tuttavia un valido intervento in questo stesso Puz - senza numero - è uscito in libertà provvisoria il 2 ottobre, senza ulteriori restrizioni.

Il capitano Nevio Monaco del SID e il suo golphino di fine maggio cominciano a smascherarsi per la miseria che sono.

Irruzione e perquisizione di un manipolo armato dell'Antiterrorismo nella momentanea abitazione di due giovanissimi compagni milanesi a Poggio Renatico (Ferrara). Questa è questo incantevoli guerrieri erotici si trovano in quel paesino per lavorare nel raccolto dell'uva. La vendemmia perquisitiva dei terroristi stata, li ha fruttato qualche copia del Puz, nessun'altra arma è stata reperita, non da fuoco almeno...

Alla ricerca di armi (da fuoco) e "materiale compromettente" si è dedicato l'ufficio politico della questura di Torino in una perquisizione del 24.9.75., in segui-

to all'arresto di tre ultraradicali avvenute in Piemonte. (I) Ai compagni perquisiti l'U.P. sarebbe "giunto" in base alla pubblicazione del loro indirizzo su Puz. Cio' è perfino banale, Assai lurido. (I) ci sembra necessario sottolinearlo ulteriormente: ultraradicale è una tendenza del tutto informale e piuttosto svariata. I negazionisti sono informalmente in questa tendenza, nella quale esprimono tutta via la propria differenza. Spesso ci sono ultraradicali con cui non desideriamo alcun rapporto - o rapporti solo formali - il che non significa altro.

Il "puz" numerato - dunque: la rivista - non uscirà mai più. Il numero I di questa rivista vide la luce nell'aprile del lontano 1971. Il n. 20 - l'ultimo - è datato giugno-agosto 1975. Il puz senza numero escono quando abbiamo i soldi, il modo, la voglia, la necessità di farli uscire. A cadenza magari quindicinale (questo "la fabbrica" esce appena due settimane dopo "contro la noia", l'ovvio, il sacrificio, il presente") o magari annuale.

pubblicato ultimamente:
"Contro la noia, l'ovvio, il sacrificio, il presente", pagg. 52 L. 500

in preparazione:
"Poesia metropolitana" (ex "gatti selvaggi") L. 500

LIBRI:
"Il manuale del piccolo provocatore - i banali fumetti di puz" --- edizioni Ottaviano

"Negazione - il vivibile della negazione, l'invivibile della repressione" ed. ...

Abbonamento: L. 5000 - con vaglia postale a: Edizioni Puz, 20012 Cuggiono (Mi)

"La fabbrica della repressione" stampato in proprio da "edizioni puz", cas. post. 395 20100 Milano, nel settembre '75. Direttore responsabile: Maximilian Capa, vicedirettore: Antonio Bellavita. aut. trib. di Milano n. 13 del 18.1.74

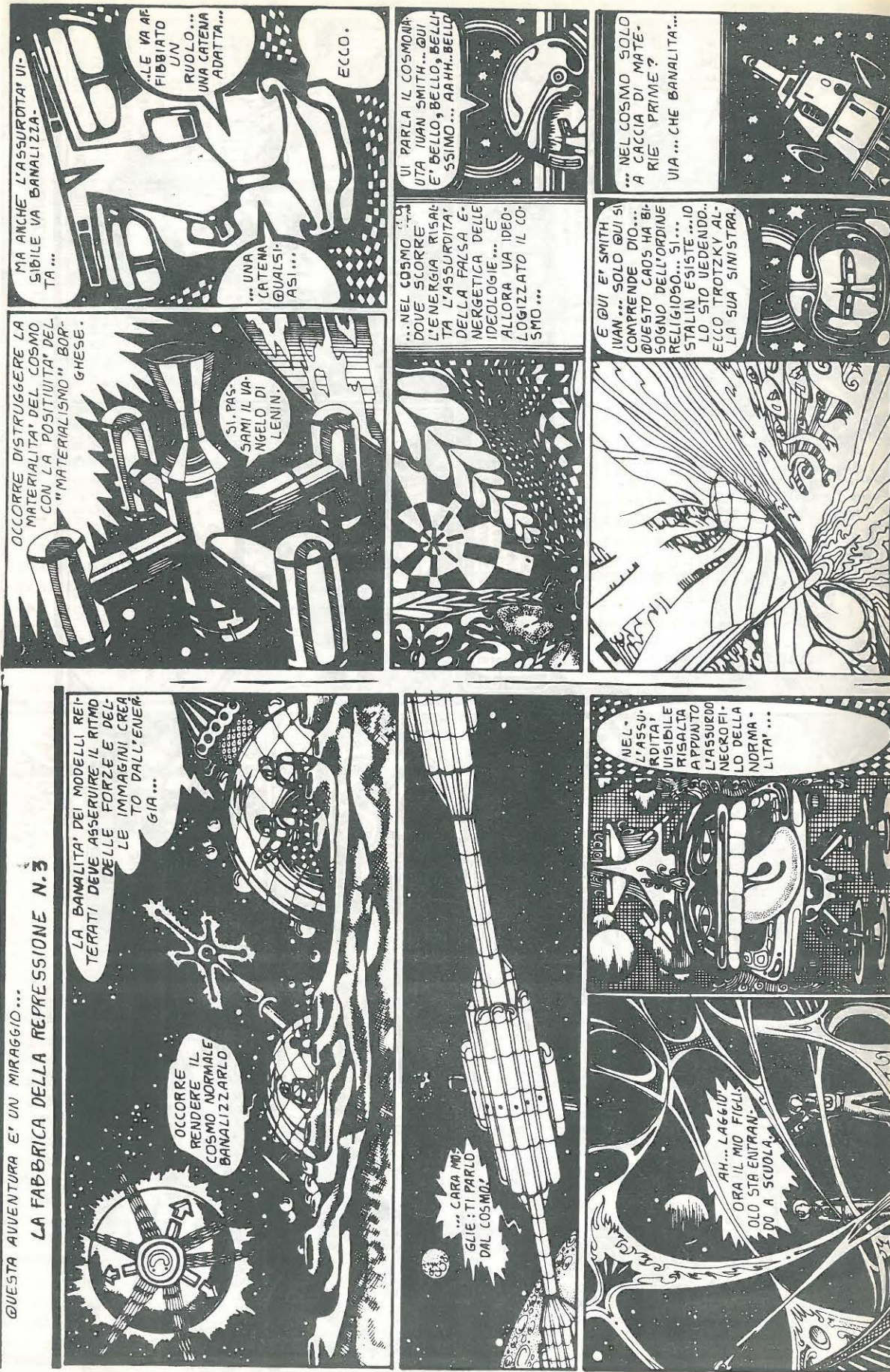
per autofinanziamento: abbiamo necessità di libri, riviste, fumetti usati, urgentemente. Eventuale scambio con copie "edizioni puz" per diffusione. Urgentemente.



LA FABBRICA DELLA REPRESSIONE N.1



QUESTO TRAM E' UN DESERTO QUEL MIRAIGLIO E POLIZIOTTO
LA FABBRICA DELLA REPRESSIONE N.2



PUNTUALIZZAZIONE

...LUNGO LE LINEE DI FORZA..

"...Disfarsi in se'della presa del capitale e' il punto di partenza di ogni avventura qualitativa, e la conoscenza in se' del qualitativo come il proprio possibile e' la negazione piu' drastica dei limiti imposti dall'esistente. Ma e' un punto di partenza che non conduce se non alla percezione lucida del terreno sul quale si combatte la guerra, in nessun caso a una "vittoria acquisita per sempre..."

(da un testo di prossima edizione)

Si puo' cogliere in tutta evidenza la "terza guerra internazionale" gia' in atto seppure, dipanandosi in rivoli diversi e in forme inusuali, riesca ad ingannare: e' differente da ogni guerra che l'ha preceduta. Prodotto della decomposizione che la crisi fa traboccare oltre gli argini usuali la guerra non eccede l'insieme della societa'. Questa guerra civile per un verso e' una valvola di sfogo controllata e usata a posteriori - e talvolta a priori - dal Potere (criminalita', rapimenti, aggressioni, risse, omicidi, terrorismo), da un altro e' la tacita delega che il Potere - gia' detentore esclusivo della legalita' della violenza - rilascia alla societa' sull'uso democratico della violenza come gioco d'anticipo sulla possibile distruttivita' sociale contro ogni potere, come rappresentazione spettacolare della guerra che intorbidisce le acque attorno ogni possibile guerra reale. La militarizzazione - invisibile - della societa' avviene contro la guerra reale, piu' che contro nemici esterni o interni. Non servono truppe d'invasione perche' ogni cittadino e' un collaboratore sta.

Le nazioni del Potere imperialista e le loro dipendenze si adeguano come possono all'imperialismo del dominio capitalista che si autonomizza allineando tutti i poteri alle sue necessita'.

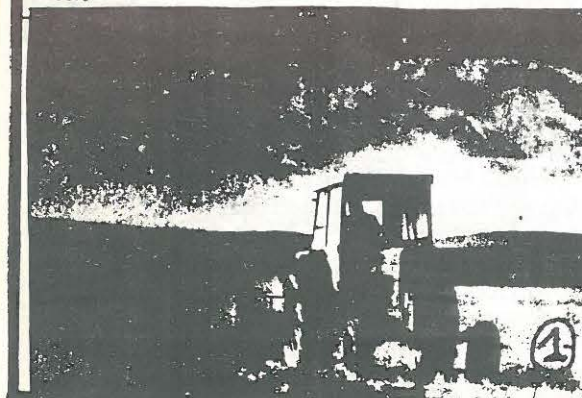
Il crollo energetico - non riducibile e alla sola carenza di materie prime industriali - amplifica l'importanza dell'accumulazione globale, il prodotto lordo di tutta la storia accumulatosi per il consumo attuale come apparenza materializzata; il "revival" generalizzato non ignorerà alcun cadavere o immagine morta. L'ideologia, che sta alla base dell'apparenza spettacolare, di ogni rappresentazione materializzata, si ricompone, mentre si decompone, attraverso il riciclaggio incessante delle innumerevoli ideologie parcellari.

La crisi totalitaria si sviluppa come il solo "fatto nuovo", segna l'aspettarsi dell'energia nell'ambito sociale e lo provoca, prepara i progressi successivi di una societa' della penuria cronicizzata, abituata alla produzione e al consumo della sovrabbondanza di penuria, rivela la marginalita' effettiva di ogni Potere mentre perfeziona la realizzazione del dominio capitalista autonomizzato.

La totalita' capitalista alienata si regge essenzialmente sulla produzione e sul consumo, forme generali della repressione individuale; il potere di questi due perni del controllo sociale, di questi due lavori, da cui nessuno puo' ancora effettivamente affrancarsi, non puo' deperire o il capitale deperisce.

La crisi matura il dominio reale del capitale mentre - e proprio per questo - devasta le strutture sempre piu' inutili del capitalismo antiquato; in questo movimento inaudito capitalisti e sfruttati sono ruoli nella tendenza a scomparire, in crisi la loro complementarita' nel livellamento quantitativo e complesso degli asserviti al dominio, certamente con svariate gradazioni di vantaggi e svantaggi.

E' necessario cogliere la distanza e la compenetrazione inversamente proporzionali fra il dominio del capitale che si realizza e l'esistente sociale





capitalizzato, fra la logica superviluppanziosa della produzione e del consumo e la società in crisi. La crisi è una necessità di questa logica per svilupparsi come perfetta realizzazione del fittizio, mentre compenetra la società smantellando un certo tipo di produzione e di consumo. Il ritardo della realtà sociale dal dominio è indotta dalla logica dominante contro ogni possibile socialità. Questa logica adegua e ristruttura la realtà sociale ma la conserva nel suo ritardo.

Il modo di produzione asservito al plusvalore e al profitto dilata smisuratamente il primo alla globalità mentre costringe il secondo nelle secche della caduta tendenziale; si scompagina ristrutturandosi e interiorizzandosi nei dominati in quanto rapporti di produzione generalizzati alla società intera; questi rapporti, che calano meccanicamente in ogni relazione sociale e interpersonale, sono caratterizzati alla base dalla produzione pura e dal puro consumo: il vivente prodotto come cosa, questa cosa consumata come semplice apparenza, l'apparenza consumata come un oggetto, materializzata. Dalla produzione di oggetti caricati d'apparenza affinché gli individui affascinati dal plusvalore delle immagini li consumino a favore del plusvalore che è il profitto, il dominio riduce gli individui a materializzare

l'apparenza e a consumarla. Il consumo - di cui tanto si parla - passa sotto silenzio appunto ora che è diventato la pratica sociale primaria. La politicizzazione dilagante che evidentemente... "critica" la sovrabbondanza appena trascorsa di beni di consumo e fra i maggiori rapporti produttivi, in cui la produzione e il consumo di apparenza materializzata sono allo stato puro.

Tralasciando la banalità delle ideologie politiche funzionali tutte alla democratizzazione quantitativa funzionante perfettamente per la realizzazione del dominio del capitale, occorre esprimere alla radice l'esigenza del cambiamento totale e radicale che sorge essenzialmente dai proletarizzati, da quanti si riconoscano in una condizione sociale affine, che riconoscano da questa condizione l'impossibilità attuale di essere sociali e che non evitino di affrontare l'invivibilità di questa condizione a partire da se stessi, scivolando soporificamente negli alibi e nell'illusione delle soluzioni parziali, di trasformazioni che risulteranno l'effettiva ristrutturazione e generalizzazione dell'alienazione sociale.

La classe borghese non domina più da decenni, perdura il dominio di tutti i suoi prodotti e di quanto ha assorbito e recuperato dalla storia ad essa precedente. La scomparsa o la scomposizione di questa classe ha determinato la scomposizione o la scomparsa del proletariato in quanto classe.

Il progressivo e accelerato sfaldamento della classe borghese mentre lubrifica l'autonomizzazione del modo di produzione capitalistico, la introduce anche in un processo di proletarizzazione che è tuttavia principalmente l'asse portante della politicizzazione, un movimento contemporaneo di proletarizzazione e sproletarizzazione.

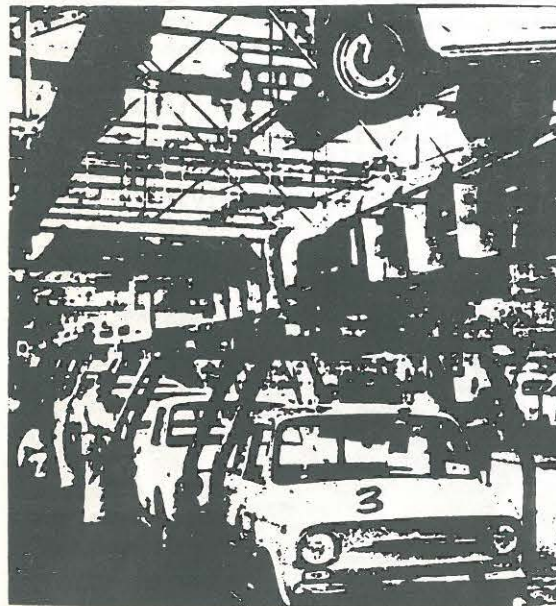
Un'uguale sorte riguarda la classe del proletariato, classe che non si è mai effettivamente composta, che è stata composta. Non è scandaloso parlare di un processo di proletarizzazione dei proletari stessi, e' la materiale verità.

Nelle aree geografiche con il capitale pervenuto al dominio reale la lotta di classi si va nullificando con la scomposizione delle classi e si riduce - finalmente! - nella semplicità dialettica: i proletarizzati, in quanto materiale negazione della negazione capitalistica, si vanno componendo nella

"classe" informale che è immediatamente e senza scarti di coincisione il "partito" informale dei proletarizzati. Tale dialettica materiale sorge infine in tutta la sua evidenza smistificata, determinata dalla realizzazione del dominio. Solo nella radicalizzazione dei proletarizzati questo processo storico viene assunto in tutta la sua portata.

L'oggetto della negazione capitalistica diviene il soggetto della negazione del capitale mentre si afferma immediatamente nel vivibile, mentre si rifiuta al ruolo proletario - storicamente sconfitto - che negava (e tutt'ora crede di negare) il Potere della classe borghese ma afferma il dominio del capitale. Il soggetto della negazione è l'affermazione in atto della società sociale, mentre è il dialettico superamento di ogni mistificazione.

Tutto il resto è il passato - inteso non come storia materiale e molteplice di cui siamo il prodotto e che dunque ha un senso, ma come prodotto lordo fossilizzato che si frappone ad ogni senso possibile della storia - passato la cui presenza intralciante si somma all'apparenza materializzata per produrre il ritardo della comprensione sulle possibilità attuali. Questo ritardo tende tuttavia a coinvolgere i proletarizzati nel confondere le condizioni effettive del presente, dunque a produrre e consumare apparenza materializzata. In ciò sta il nodo centrale dei soggetti della negazione, dove è in ballo la possibilità del gioco della negazione nel vivibile contro il ripetersi mortificante dell'essere giocati. Analizzare gli eventi dal '69 ad oggi significa parlare del riflusso. I rivoluzionari divenuti controrivoluzionari



ri, e la controrivoluzione divenuta democraticamente "rivoluzionaria".

La necessità dell'aggregazione, dell'associarsi diviene evidente nel momento dovuto fra i proletarizzati, oltre il riflusso; e non sulla base di un progetto comune, tantomeno rivoluzionario, quanto sulla base di se stessi.

Ogni aggregazione effettiva non può più essere che informale: dunque l'incontro amplifica e radicalizza l'autonomia dei singoli o li rivomita nel passato.

La soggettiva negazione dei rapporti di produzione, alla radice, si situa nei rapporti che producono autonomia.

L'informalità appare come un momento di transizione inevitabile nell'esplosione e nel riflusso dell'ultrasinistra. Un passaggio verso qualcosa di più. Ma l'informalità era questo qualcosa di oltre che va ulteriormente radicalizzata. L'aggregazione informale non può rientrare nella falsa antinomia organizzazione o non organizzazione, essa è differente.

La rivoluzione si ridefinisce come cambiamento radicale contro ogni Potere e contro il dominio, non più come cambiamento di Potere. Contro la repressione, non più per la sua interiorizzazione.

Il dominio realizzato del capitale produce le radicali condizioni rivoluzionarie - non la crisi, la guerra, la repressione e l'autoritarismo statali - ecc. - , infine sono realizzabili tutte le possibilità, perché tutte le condizioni sono mature. L'ideologia materializzata in struttura è l'ostacolo primario che separa dalla società sociale.

Il dominio attraverso i suoi poteri separati rappresenta la realizzazione fittizia delle possibilità, la meccanica del dominio, e la definizione essenziale della logica capitalistica, risiede nello svuotare il tutto per usarne la vuota forma, sta in ciò la spiegazione del dilagare della democrazia sinistrista: ogni rappresentazione sociale è un gioco d'anticipo sulla realizzazione effettiva che è sola può distruggerla. L'estremismo (politico, culturale, artistico, sessuale, ecc.) è la zona cuscinetto, fra l'esistente sociale e la realizzazione effettiva della socialità, che produce l'autentico e che con la sua presenza tuttavia blocca la comprensione di quanto lo supera. È un sano ammortizzatore delle tensioni sociali, le colonne d'Ercole della mistificazione, l'avventura addomesticata e la rivoluzione resa domestica; quasi sempre.

Ogni P.C. sguinzaglia i suoi eretici verso le colonne d'Ercole, dentro una curva che fa compiere ad essi il tragitto



di un boomerang. Tutti i modelli, le forme dell'esistente necessitano di una periodica autenticificazione, che tuttavia si riduce ad essere sempre piu' fittizia, sempre piu' scoperta. Lo schema finale dell'estremismo e' l'esplosione o il rientro del boomerang. Occorre spezzare questo schema finale, verso l'america del vivibile, nel superamento dialettico.

Per i proletarizzati non si tratta singolarmente della solita insurrezione, quanto di moltiplicare le insurrezioni nel vivibile, immediatamente nell'attualità. Quanti si battono mentre da un verso colgono sempre piu' lucidamente le trappole del fittizio che trascinano alla lotta contro obiettivi parziali e dispersivi, nello stesso movimento penetrano nella guerra effettiva dove il dominio o realizzato del capitale inizia a sfaldarsi nella distruzione di tutti i poteri parcellari e separati.

Non vi e' piu' la minima necessitase non come bisogno consumistico-di ragionare ancora in termini di sinistra e di destra, di positivo e di negativo, questi assi portanti dell'ideologia borghese. Il perdurare in questa farsa, in questo bluff antisociale, va denunciata come complicita' sanguinosa con il realizzarsi del dominio del capitale. I poteri della produzione, del consumo, della repressione, tutti i poteri separati unificati dal dominio-che, sia ben chiaro, passano attraverso ognuno ed esterni a nessuno-e tramite i quali il dominio si perfeziona, si muovono, nella falsa guerra in corso, dentro questi limiti, per nulla casualmente. I termini reali della guerra in atto si evidenziano nell'antagonismo radicale fra i proletarizzati e il dominio, attraverso tutto il resto.

Ogni combattente ha come unica scelta l'ambiente spazio-temporale in cui muoversi a suo agio, come soggetto della critica radicale; l'ambiente costruito -nel senso di: fare la storia nella storia di ognuno-e', oltre ogni apparenza spettacolare, il vivibile.

La critica negazionista si sviluppa con tutte le armi-da fuoco o erotiche, dalla creativita' distruttiva alla negazio-

ne creativa, dalle armi dell'espressione all'espressione delle armi-ne' privilegia alcun potere parcellare mentre privilegia il dominio e privilegia la negazione del dominio attraverso ogni potere parcellare distrutto.

Le armi si esprimono nel vivibile, dunque rifuggono-nel soggetto che tramite esse puo' esprimersi-l'autocompiacimento spettacolare, l'apparenza materializzata autorealizzativa, l'autodistruzione autorizzativa allineata alla societa' della penuria e della crisi, l'apologia contemplativa; l'atteggiamento negativo, ogni atteggiamento.

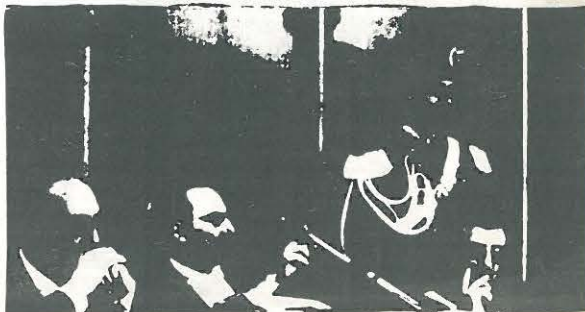
Il vivibile puo' essere definito, in modo restrittivo, come coerenza del pensiero unitario, del pensiero non separato, della facolta' di connessione fra i dati conoscitivi quali sono percepiti dalla molteplicita' dei sensi.

Facolta' che il pensiero separato imponendosi progressivamente come solo modo di pensare ha bloccato completamente nei suoi sviluppi. Il pensiero separato riduce la persona ad essere pensata, il cervello atrofizzato e autonomizzato dai sensi diviene la sala degli specchi che riceve idee, immagini e modelli-"ordini" del potere e del dominio.

Pensiero unitario e soggettivita' radiale combaciano perfettamente-si vivono-sono tutt'altra cosa.

La critica radicale da questa base non e' che lo scontro incessante con il dominio totalitario e questo scontro, per il soggetto della critica, si sviluppa nel vivibile o e' nel dominio.

Il cogliere uno dei termini dell'insieme unitario e assolutizzarlo categoricamente-farne un'ideologia-significa ricadere elegantemente nell'apologia dell'ignoranza, che nella nostra accezione non e' l'ignoranza definita dal vocabolario, ma l'assenza del pensiero unitario. Il vitalismo ebete, la critica-critica, la soggettivita' paranoica (individualismo), l'affidarsi spontaneistico alle sensazioni immediate, il "vivere" il momento, ecc. sono crassa ignoranza. Il capitale non si appoggia piu' sul fascismo: si appoggia su queste cose e -ovviamente-sulla sinistra.



La puntualizzazione precedente manca-come e' qui pubblicata -della seconda parte, che e' quella essenziale, quella che ha prodotto la prima. "Il colmo" di una puntualizzazione e' appunto quello di non essere puntualmente a punto. Anche, qui, per lo spazio carente. Questa seconda parte -che vedra' la luce di sicuro alla primissima occasione-concerne l'essenziale. Il tentativo di esprimere l'insieme del vivibile, che sfugge ad una precisa definizione linguistica e dunque tende a "non mettere il primo passo nel recuperabile". La critica della falsa antinomia fra teoria e pratica (antinomia perfettamente borghese). La marginalita' e la "necessita'" della teoria. L'apologia dominante dell'ignoranza in quanto negazione capitalistica del pensiero unitario. Altro. Soprattutto mai troppo seri, e' il solo modo di prodursi seriamente. Infatti i preti piu' belli li vediamo fra gli ultrasinistri (ovviamente "autonomi"). Questi "duri" sono troppo seriali per poter essere seri. Questa punta avanzata della controrivoluzione.



PUZZ

CREATIVITA' CRITICA
CONTROINFORMAZIONE CRITICA
CRITICA RADICALE

ECCO LE MERCI CHE NOI
FACCIAMO CIRCOLARE
CONTRO LA MERCE.

Cenni.
Sulla questione della creativita' e "dell'arte" la tendenza ultraradicale (in modo particolare l'Internazionale Situazionista) non e' riuscita a muoversi oltre la decomposizione dell'ideologia borghese.

L'affermazione I.S. che "non puo' essere una produzione artistica situazionista" lo dimostra. Nei fatti noi riteniamo di dover situare storicamente l'ideologia artistica (il Valore "arte") in toto come un prodotto borghese: non riconosce alcuna possibilita' di contrapporre ad un'arte borghese fittizia ed asservita totalmente al dominio un'arte reale: non vi puo' essere un'arte comunista o in questa prospettiva. Nella misura in cui nessun leninista sara' mai comunista.

L'arte e' un prodotto ideologico che ha trovato nelle strutture cristiano-borghesi il massimo della maturazione e dunque della mistificazione. In questo processo questa ideologia e' divenuta strutturale. Non vi e' la possibilita' di un'arte non-borghese. Per certi aspetti l'I.S. (Guy Debord...) aveva colto nel segno. Tuttavia assolutizzando la constatazione (e l'assolutato categorico e' un momento del processo di produzione dell'ideologia...) nella rinuncia a qualsiasi opera espressiva (e nella riduzione della creativita' insurrezionale a fatto artistico...). Intendiamo affrontare la questione della creativita' in una prospettiva ben differente, che sia oltre il rischio della produzione di nuovi Valori (compito che il dominio sta affidando alla Sinistra vecchia e nuova, autonoma o extraparlamentare).
Ravvisiamo

nelle avanguardie artistiche fra il 1910 e il 1939 (futurismo, dada, surrealismo, ecc.) il colpo di coda della classe borghese morente. Dopo la fine della seconda guerra mondiale nessuna avanguardia effettiva era piu' possibile (ne sono sorte tuttavia a bilioni... totalmente immerse nel fetore dell'apparenza materializzata, scampoli di una classe che aveva gia' dominato, che non e' piu'; anche se -dove ci venisse richiesto- noi non si potrebbe definire l'attuale societa' altro che borghese). Il "vizio" alla base dell'I.S. fu il non essersi prodotta come discontinuita' netta (radicale) -l'essersi mossa ancora in un ambito storicamente concluso (la cronaca non conclude: la cronaca e' incessante "revival"...), l'esser rimasta un'avanguardia si radicalmente critica ma perfettamente avanguardia. Negli anni '60 non era possibile fare di piu'...

Nell'ambito del processo organico di progressiva puntualizzazione della creativita' critica andiamo preparando anche un numero unico (coedizione puzz-libreria Calusca editrice) che contiene un saggio critico sull'I.S., un nostro intervento, alcuni testi di Asger Jorn inediti, altro. Intorno a cio' possono essere interessanti i primi numeri I.S. raccolti in volume dalla "ecat libri" (Libreria Tassi, piazza dei greci 5/r-Genova)-L. 1700-tradotti in modo non del tutto malvagio-e i primi numeri di "agaragar" ristampati sempre dall'"ecat libri"-una rivista che non ebbe, tre quattro anni fa, assolutamente alcuna diffusione ed incidenza, per alcuni versi del tutto a torto.

LA FABBRICA DELLA REPRESSIONE N.4



NON SIAMO MAI USCITI DALLO SPETTACOLO.



...ANTIMPERIALISTI...
STI SI SONO NUTRI
TI DELLE NOSTRE
OSSA. CI MANCA SO-
LO PANNELLA CHE
FUMI PER I NOSTRI
DIRITTI CIVILI
E POI...

...LA RE-
PRESSIONE
SARÀ PER-
FETTA.



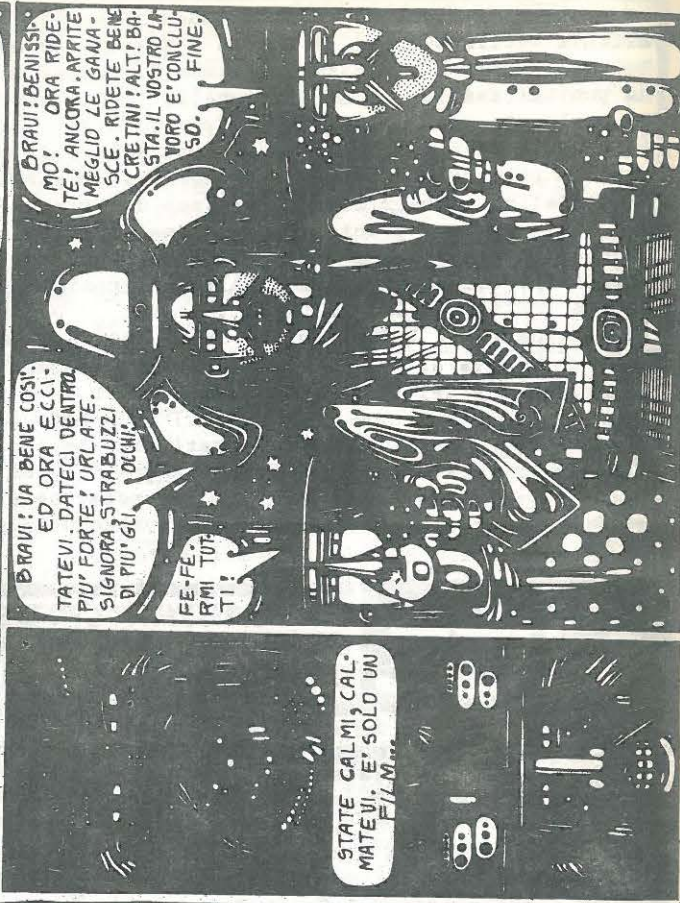
PRIMA CUSTER
E BUFFALO BILL,
POI MARLON BRANDO
E JANE FONDA.
COLONIZZATORI
IMPERIALISTI E CO-
LONIZZATORI.

QUESTO FILM E' UN DESERTO. OGNI IMMAGINE E' UN MIRAGGIO.
LA FABBRICA DELLA REPRESSIONE N.5



CALMA. RESTA.
TE CALMI. STATE
CALMI. CALMA.
CALMA.

AUTOCOL-
INTROLLA-
TEVI. CALMA.
CALMATEVI.
CALMA.



BRAVI! VA BENE COSI'.
ED ORA ECCI-
TATEVI. DATECI DENTRO.
PIU' FORTE! URLATE.
SIGNORA, STRABUZZI
DI PIU' GLI
OCCHI.

BRAVI! BENISSI-
MO! ORA RIDE-
TE! ANCORA. APRITE
MEGLIO LE GANA-
SCE. RIDETE BENE
CRETINI! VOSTRO LA-
STO. IL VOSTRO LA-
VORO E' CONCLU-
SO.

STATE CALMI, CAL-
MATEVI. E' SOLO UN
FILM.

LA FABBRICA DELLA REPRESSIONE N.4

AUTONOMIA, RADICALIZZAZIONE, AGGREGAZIONE INFORMALE...

1-

La dialettica del su-
peramento, la lucida
visione che spacca
il vissuto (e il non-
vissuto quotidiano),
la critica violenta
dell'esistente, nell'
esistente della pro-
pria esistenza, l'aff-
ermazione radicale
del diverso come pra-
tica e crescita o me-
glio come origine de-
ll'uomo totale, della
donna totale, della
specie nella sua tot-
alita'; cio' che squar-
cia i tendini che le-
gano al passato, che
azzanna la lugubre
continuita' riprodutt-
iva di ognuno, violen-
tandone i nervi e sc-
orticandone la gola
, tutto questo e solo
questo e' inscrivibil-
e in quel progetto
originario (poiche' si
pone come fine l'ori-
gine dell'essere) che
e' il comunism
o.

2-

Cio' che non si espi-
me nella PRATICA DEL
RIFIUTO (della negazi-
one), rimbalza, impo-
tente, nelle latrine ge-
rarchizzate e ruoliz-
zate della socialdem-
ocrazia e in qualche
infame sottoprodotto
di marca nazista.
Cio' che il diverso e-
sprime e' creativita'
poiche' scolla violen-
tamente la sua essen-
za dall'esistente tra-
slando dal proprio fia-
rsi (e non dal riprod-
ursi) le indicazioni
della vera guerra.
Cio' che diversifica
il DIVERSO dal nuovo
e' il suo porsi come
certezza in atto e
non come novita' di
mercato. L'estremis-

mo, con tutte le fred-
de accozzaglie che
lo accompagnano, coi
gesti romantici dei
martiri sciagurati,
con i consunti movim-
enti che ripropongono,
sotto la vernice
fresca del rivoluzio-
nario, i vecchi passi
che il capitale megl-
io e altrove sa fare
e controllare, resta
il punto fermo dell'
esistente; l'estremo
bordo di un miserabi-
le continuum d'asfal-
to viscido di lacrim-
e che il capitale pe-
rcorre valorizzando
ora l'uno ora l'altr-
o tratto, immolando
ora una, ora l'altra
posizione. L'estremi-
smo e' l'ultima corda
con cui si allestisc-
ono le forche del ca-
pitale, l'accettazion-
e (piu' o meno nascost-
a) dell'avamposto co-
me ruolo terminale,
l'accettazione del
riprodursi del capit-
ale come sviluppo in-
teriorizzato.
Inutili gli esempi a
chi possiede lo sguar-
do disincantato, e
la miseria reale del
l'ultrasinistra.

stanza di sempre, ma
la vita e' altrove. Il
rompicapo semantico
riduce estremismo e
devianza al nodo sco-
rsoio del riferiment-
o grammaticale e ato-
no di un complemento
di specificazione: es-
tremisti di chi, di
che cosa? Devianti di
chi, di che cosa? Rivo-
luzionari per chi,
per che cosa? L'inter-
rogativo si esaurisc-
e nella scaltra dete-
rminazione del pezzo
nascosto: il capitale.
Il tragico puzz-
le su cui ogni giorn-
o la vita viene stra-
volta si riduce al
vecchio continuum, or-
ribile teatro sul qu-
ale le marionette ur-
lano, mosse da fili
che ignorano la loro
autonomia.



3-BIS

Il significato del
dominio reale del ca-
pitale come momento
storico del capitale
interiorizzato sve-
la del resto gli ult-
imi appigli psicoana-
litici. I vecchi to-
tem e i mistici tabu'
cui si riferisce Rei-
ch in "Psicologia di
massa del fascismo"
lasciano il posto, so-
tto lo sguardo conse-
nziante della normal-
ita' imperante o del
suo recupero spettac-
olare qual'e' la PAZZ-
IA NORMALIZZATA, agli
idoli recenti aleggi-
anti tra le pieghe
delle novita' del mer-
cato rivoluzionario,
su cui si contraban-
dano le nuove parole
d'ordine da valorizz-
are.

4-

Si tratta, alla fine,
di non avere piu' ido-
li, ne' mercati o paro-
le d'ordine a cui ub-
bidire. Si tratta al-
la fine di insorgere
nella pratica del ri-
fiuto, spezzando la
normalita' rassegnata
e i suoi eccessi est-
remi come le novita'
, la devianza, o l'est-
remita'.

Cio' che frantuma
la continuita' dell'e-
sistente e' l'essenza
che stabilisce, insor-
gendo, la DI-VISIONE
tra il normale e il
DI-VERSO, ossia cio'
che abolisce il fulco-
ro latente cui le fa-
lse insurrezioni fan-
no riferimento.
La vera eversio-
ne, la coscienza dell-
a diversita' che pul-
sa, si riferisce solo
a se stessa, come mon-
ento corporeo della
rivoluzione in proce-
sso. Si tratta, al-
la fine, di avere se-
stessi a portata di
mano come arma indiv-
iduale innescata dal-
la pluralita' della
lotta. Possedere se-
stessi vuol dire par-
imenti essere possed-
uti dai propri desid-
eri che squarciano i
veli del fittizio in-
dicando la realta' pr-
opria e del mondo.
Ci si guardi, una
volta per tutte, si



porga l'orecchio al fruscio della vita repressa sotto le corazze della sopravvivenza. Ognuno e' diverso, ognuno e' il diverso e lo sente da quando ha imparato a riconoscere la gioia e il desiderio sforzarsi tra le aride pieghe della ripetitiva quotidiana. Gli abbracci e la felicità che traboccano violenti dalle fiamme dei gipponi incendiati nella festa di un'insurrezione non si ripetono certo nelle afose cerimonie di qualsiasi collettivo politico. Si guardi questo diverso insorgere nell'intesa degli occhi che fissano comunemente l'obbiettivo, senza verbo, senza preintesa se non quella del presente e della sua situazione. Ogni sortita che non muova dalla vita corrente e intesa come rottura in atto della quotidiana pianificazione capitalistica, si pone sempre come fase riproduttiva (seppure estranea) dell'esistente. Le armi, in questo caso, diventano le armature con cui si valorizza la propria essenza. Al contrario, la lucida chiarezza di ciò che si sta vivendo, del come si sta vivendo, del perché non si può vivere, della vita corrente, insomma, come momento di scontro, fanno dell'essere più nudo, l'unica vera potenza armata.

5-

Da quando Marx puntualizzo' nella sua lucida critica la preminenza della dinamica valorizzazione-devalorizzazione riguardo la merce prodotta, da quando insomma la critica radicale ha indicato la preminenza della circolazione delle merci sulla produzione delle stesse, al pari della chiarezza sulle dinamiche dell'esistente, e' aumentata la mistificazione ideologica dei risultati. Chi identifica la sfera della circolazione come momento burocratico-impiegatizio del capitale, come mera valorizzazione del plus estorto dalla sfera produttiva, nutre gli abbagli e la miseria di un'epoca.

Ma il discorso, fin qui, si inserisce nel sorpassato dominio formale del capitale, fa ricorso a vecchie categorie mercantili dell'economia borghese, spiega e mostra in definitiva la testa di ponte con cui il capitale si e' lanciato alla conquista reale degli individui. Da quando il dominio reale del capitale ha trasformato il pianeta biologico (la società spettacolare-mercantile) in un unico mercato, ognuno fa della sua esistenza il mercatino della propria assenza. Ognuno nelle attuali condizioni e' forza produttiva, circolante e interscambiabile della propria miseria. I rapporti tra gli individui non sono altro che l'immagine mistificata (epifenomeni, in definitiva) dei rapporti di produzione.

Il movimento di valorizzazione del capitale e dei suoi prodotti ideologici (produzione-scambio-circolazione di merci, al pari della produzione-scambio-circolazione di idee) si e' fuso e' depositato nell'essere, gestore autogestito di una dinamica che non gli appartiene. Si guardi per un attimo l'interscambiabilità dei ruoli, le misere rappresentazioni della figlia-moglie-madre come momento manifesto di questa unità dialettica del capitale, in ognuno di questi tre ruoli, (di un'unica persona) ma nell'ultimo in modo speciale, produzione-scambio-circolazione riscoprono manifestamente la violenza cui si e' soggetti. Il capitale, anche in termini di integrazione positiva, precede sempre le mosse del suo popolo!

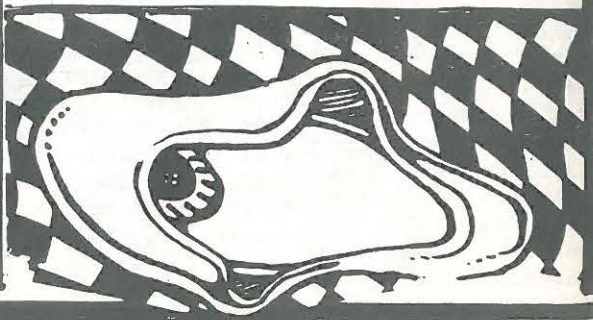
6-

Si tratta, alla fine, di concepire la vita come presenza in atto e non come assenza. Ne spetta a noi indicare (come i falsi filosofi) cosa essa e' o cosa dovrà essere; basta possedere la certezza di vedere che non e' certamente quella che stiamo respirando. Siamo nella prigione e ogni discorso sulla libertà porta il marchio infame del prigioniero. A volte dimentichi delle sbarre l'illusione diventa realtà, ma per poco, le ombre della cella ricoprono inesorabilmente la sortita o il suo tentativo. Ma quanto di tutto ciò e' prigione e quanto, in realtà, siamo prigionieri?

La pratica del RIFIUTO e' la lama che taglia il legame nascosto, tra il dominio manifesto e quello latente.

La PRATICA DEL RIFIUTO e' il proiettile che squarcia la fronte della mistificazione rendendo visibile, chiaramente, la catena reale: l'essere il carceriere della propria condizione, lo sbirro dei propri desideri, il poliziotto delle proprie azioni. Questo e' il dominio reale, qui si innesta la realtà della lotta.

Sopra la testa dei proletarizzati, sotto i piedi degli uomini, tra le mani di essi, il pensiero armato compie i suoi voli notturni, le sue balzane piroette, danza i suoi equivoci significati; ma già per qualcuno, la lotta passa attraverso le proprie teste. ATTRAVERSO i proletarizzati pratica e teoricamente realizzano la loro unità. La vecchia talpa, inchiodata sotto terra dalla contro-rivoluzione e'



morta seppure qualcuno ne agita, sparatamente il fantasma. La nuova talpa non "svela al mondo il sogno di una cosa" ma rivela la possibilità di un'autogenesi del mondo e della cosa, scavando attraverso la quotidianità di ognuno.

7-

ATTRAVERSO e' il punto unitario in cui il desiderio si trasforma in bisogno, nel bisogno del comunismo. La scintilla che innesca il processo, che sottende la mutazione del desiderio in bisogno, rappresenta semplicemente il presente, la quotidianità, la vita corrente. Già la possibilità di intravedere nel delirio stagnante della sopravvivenza la capacità di vivere altrimenti produce il desiderio, ora, la certezza di questa possibilità crea il bisogno, il bisogno radi-cale e biologico di accedere alla storia come soggetti, di creare finalmente il soggetto biologico della biosfera: in marcia verso la conquista della nostra origine. Ora il diverso si esprime in



queste nuove soggettività che non conducono a termine delle rivoluzioni passate, ma creano la rivoluzione nel-e-del presente. La rivoluzione parte dal corpo, perché e' il corpo innanzitutto che deve essere rivoluzionato. L'eliminazione delle scorie capitalistiche dentro gli individui (colonizzazione) avviene attraverso gli individui stessi (decolonizzazione). Ciò che le rivolte attizzano negli individui momentaneamente (il tempo fisico dello scontro) deve essere esteso a tutta la quotidianità, eliminando dentro, prima che fuori, la squallida gabbia dei tempi morti. La rivoluzione parte dal corpo perché in realtà non possiede, ma neanche quello. Il dominio ha forgiato l'essere non come persona-individuale ma come persona plurale, plurale nei ruoli incalzanti stratificati verticalmente e accatastati orizzontalmente. Dalla sessualità, dalla creatività, dall'amore, il corpo (o i corpi intesi come ruoli possibili e interscambiabili) e' alieno poiché non si possiede ma e' posseduto dal capitale e dai suoi rapporti sociali.

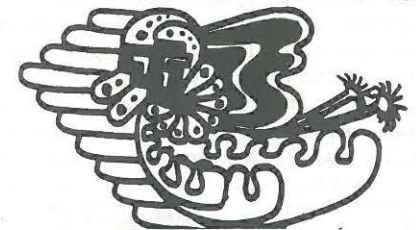
8-

Uno dei tanti modi con cui il dominio recupera il terreno messo in discussione e' quello di porsi come agente esorcizzatore della propria diabolica presenza.

E' in questo modo che il salto che conduce al diverso può diventare inoffensivo e costituire, una volta disinnescato, il nuovo estremo consumabile, la biada con cui inquadrare l'eversione in processo.

Una delle caratteristiche essenziali del capitale e' quella di mistificare e ideologizzare il reale riducendolo al suo spettacolo (ovvio dev'essere il riferimento in ogni parola alla totalità che qui si vuol esprimere; dal reale e dallo spettacolo quindi non sono esclusi, ma sono protagonisti, i "rapporti tra gli uomini"). Ma quando si parla di spettacolo, di rapporti umani intesi come epifenomeni dei rapporti produttivi, di idee proiezioni di un già consumo vissuto, si parla conseguentemente di istituzioni. Come la reificazione dell'essere fa dell'essere la propria istituzione mercantile, così il capitale riduce spettacolarmente la sopravvivenza a momenti istituzionali del proprio organico processo. E' quindi istituzionalizzando la lotta che il capitale rimanda i tempi della sua dissoluzione svaloriando, attraverso questo esorcismo il salto qualitativo dell'essere, trasformandolo in salto qualitativo del capitale. Il DIVERSO rappresenta quindi il porsi in processo fuori dall'istituzione (spettacolare o meno) e il RIFIUTO, la NEGAZIONE dell'istituzione attraverso la pratica del diverso.

Non si tratta quindi di condurre false lotte per l'emancipazione della vita (istituzione, spettacolo) ma di lottare per la vita per la sua origine, per il comunismo. Ma negare l'ISTITUZIONE vuol dire innanzitutto negare le forme biopatiche di "comunismo" istituzionale non tanto nelle sue macabre manifestazioni organizzate (forme manifeste e palesi o addirittura nella formazione dei partiti della nuova sinistra che rappresenta



no l'avamposto, e neanche il più estremo della controrivoluzione) quanto soprattutto nell'organizzazione individuale del potenziale rivoluzionario.

9-

Negare il presente capitalistico rappresenta il modo pratico per combattere l'istituzione sul suo stesso piano. Negare l'istituzione in questi termini significa praticare il rifiuto della non-esistenza in modo diverso, in termini di esistenza diversa. Nel presente, i sospiri si armano contro una quotidianità imposta per una quotidianità diversa.

sa. Non si capira'mai abbastanza il significato della vita corrente(il presente,l'adesso),come momento e movimento radicale,come certezza in atto, come rivoluzione in processo. Cio'che accomuna e'la diversita'dei rapporti,la loro pratica,la violenza con cui le soggettivita' radicali scoprono,attraverso la gioia,l'effervescenza del potere.

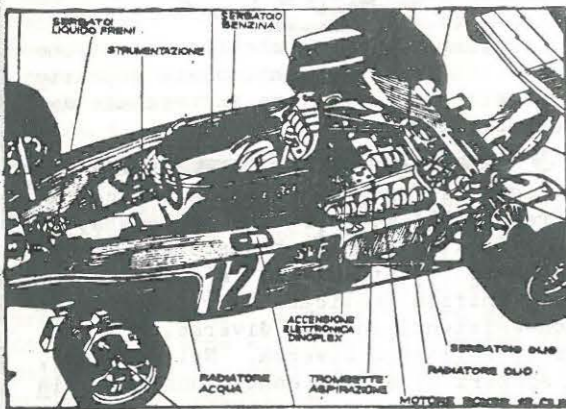
Cio'che accomuna e'il comunismo,il bisogno bruciante di creare se stessi a partire da se stessi,dal proprio corpo.

Cio'che accomuna e'la creativita' esercitata anche nella distruzione. Il vecchio slogan dell'Internazionale Situazionista:"dal piacere di creare al piacere di distruggere non e'che un'oscillazione che abolisce il potere",fa parte di un momento storico al quale,per correttezza e per coerenza dobbiamo molto, ma fa parte del passato seppur recente. Ora il presente insegna che nemmeno l'"oscillazione che abolisce"come termine di mediazione(e quindi meramente politico)e'il termine reale che unisce creazione e distruzione.

L'unita' dialettica ,nei proletarizzati,non ammette mediazione alcuna:gia' la creazione in quanto tale e'immediatamente distruzione in atto;gia'la realta' dell'amore come espressione creativa(rivoluzione corporea in evoluzione)e'subintaneamente la distruzione dei vecchi ruoli ri-creativi e percio'ripetitivi dell'esistente . In definitiva la negazione dell'esistente passa attraverso la creazione reale dell'esistenza,verso la scoperta della vera origine che ci sta davanti.

10 -

Il presente e'tutto e per tutti,i tempi in cui ci si muove e con cui ci si scontra sono sempre i tempi del capitale poiche'e'il capitale che traccia,ora come ora,i confini dell'esistenza. Il gesto cristiano che indica una possibilita'di acronica e meramente evolucionistica nei gesti in rivolta:"ognuno ha i suoi tempi"ricade nel movimento fittizio della lotta,nella falsa comprensione che conduce al disarmo. Cio'che caratterizza



il soggetto radicale non e'la visione darwiniana-positivistica dei tempi e della lotta . Gia'l'imperialismo della scienza ha stravolto il significato dell'evoluzione che la cibernetica ha trasformato in mero controllo degli individui.L'evoluzione(e in questo senso si differisce e dalla rivoluzione)rientra con la scienza ,nei parametri del dominio reale del capitale;la cibernetica(il capitale cibernetico)ne ha sussunto i termini in quanti di manipolazione dell'effetto e,in definitiva,nel controllo totale. L'evoluzione (quella dei tempi o della coscienza o di chichessia)e'il prodotto interattivo(qualita'di capitale sussunto e/o espresso)con l'esistente;la mediazione(politica)col dominio.

La crescita invece (il superamento)e' il prodotto dello scontro quotidiano col dominio,la risultante della dialettica vissuto-vinto, l'affermazione del tempo come scontro totale e dialettico;in definitiva,il superamento nei qualificativi. La crescita non accetta livelli diversi di lotta ma solo il diverso espresso nei momenti(diversi)di scontro. "Livelli diversi"indicano il gradiente temporale,il mero indice statistico,in cui ognuno si illude donchisciottescamente(o illude gli altri),di combattere la sua piccola parte di capitale. Ma il capitale e' totale oltre che essere totalitario e non e' certo svalorizzandone stasticamente il dominio che la lotta potra'essere facilitata;la rivoluzione e' dei proletarizzati che si riconoscono come soggetti della propria storia e mirano all'abolizione del proletariato verso la negazione di tutte le classi,non di studenti di aritmetica. Parlare di"momenti di scontro"inversamente significa incidere nella totalita',ognuno da par suo,tra i suoi pari. Nella vita corrente,nel non-vissuto quotidiano ognuno non deve altro che incendiare la propria condizione creando coi suoi mezzi la situazione del proprio scontro;e cosi'in ogni spazio geografico.

11 -

Che fare,allora,con chi resta indietro? La domanda e'priva di senso,chi non e' nella lotta e'contro di essa tanto piu' che il"movimento reale che abolisce lo stato di cose presenti"non cambia ne' progressivamente(non va in avanti...)ne' evolucionisticamente,ma crea continuamente situazioni di scontro e quindi rottura col passato proprio e con quello del capitale. E'vero,il capitale ha reso l'uomo individuale solo nella colonizzazione,solo nella miseria;il dominio ha realizzato l'autonomia ma all'insegna della reificazione e dell'annullamento, ma da qui al gesto impotente del cristiano che istruisce o aspetta la lot-

ta degli altri,il passo e'molto lungo.

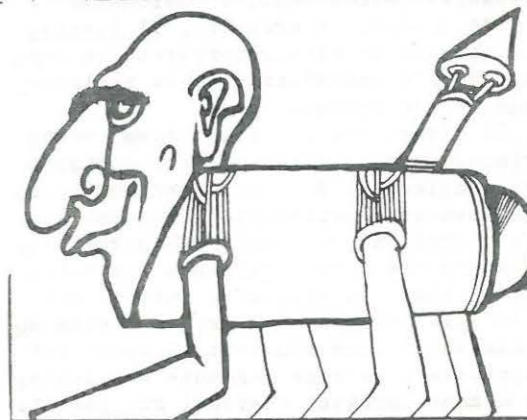
Non c'e'ne'da aspettare ne',tantopiù, da istruire(miseria studentile dell'ultrasinistra)ma,semplicemente,di essere e di esistere come dinamica in atto,come macchina dell'insurrezione in processo. La lucidita' della posta in gioco cancella automaticamente il pericolo degli abbagli riguardanti i gesti dei propri simili. Gia'la velocita'con cui si creano e si sciolgono,per riproporre crescite e altrove,le comunita'diverse di esseri(soggettivita'radicali in azione)svela la capacita'di vedersi realmente e insieme o di dividersi appena il progetto si confonde con il programma cibernetico del capitale. Chi non partecipa alla dinamica creativa,chi non gode l'orgasmo del diverso in attuazione,chi si autovalorizza nei propri gesti(ed in realta'e' il capitale che si valorizza per mezzo dell'essere colonizzato),fa parte del popolo del capitale,e'morto in termini radicali e quindi biologici;infatti esiste non per lui ma per il capitale.

Lasciamo,alla fine,che i morti seppelliscano i loro morti.

12 -

Ma,quando i morti seppelliscono i loro morti ,i vivi restano soli. Questo e', d'impatto,l'immagine che coglie il partigiano dell'essere alle prese con la storia. Questa e'la posta per chi combatte per la vera vita. Nel superamento qualitativo ,nella crescita che accompagna la corporeita'in rivolta ,le file si assottigliano ,le presenze fisiche si sfoltiscono. Ne'potrebbe essere diversamente in un movimento storico in cui la lotta e la creazione stessa esigono la negazione degli altri,il rigetto dell'opportunismo. Il vomito che accompagna l'espulsione del capitale interiorizzato ,gioca puzzolente nella gola del partigiano prima di essere definitivamente sputato. E'in questo senso che la gola si sente soffocare ,che la parola sembra impossibile,che lo sguardo si fa allucinato. Ma siamo nell'esistente e l'esistente rimane anche per noi il riferimento della lotta seppur in termini di struttivi e non riproduttivi. Non basta sognare la liberazione o parlarne,biogna praticarla,ed e'in questa pratica che la screpolatura e gli incendi innescano la gioia,mentre le delusioni attizzano il peso enorme della schiavitù'. Piu'il corpo procede disincantato verso la propria conquista,piu'il peso delle catene si fa intollerabile ,piu'la gioia e'a portata di mano,piu'la sofferenza strozza il respiro,piu'la specie procede verso la propria unione,verso la propria origine,piu'la solitudine e la separazione piombano come corvi verso i corpi in rivolta. E'lo scotto che da sempre

l'oppresso paga all'oppressore,ma per l'ultima volta! La falsa socialita',del resto,nutre gli uomini dell'illusione di essere insieme,di vivere insieme mentre altro non sono che elementi transtorizzati di un computer sociale la cui scheda perforata porta il marchio del capitale. Dividersi dagli assenti non significa propriamente solitudine ma autonomia . Chi non coglie la radicalita' del tempo che stiamo per abbattere,e'soggetto agli abbagli(il recupero del capitale)dell'isolamento mentre una minima inversione di pensiero lo renderebbe conscio della propria dirompente autonomia.



13 -

Tutto cio'che non possiede e non tende alla totalita',trasmuta impeccabilmente nelle fonderie dell'ideologia,mentre tutto cio'che si sfuoca nell'ideologia si erge contro l'essere, assumendo il compito(la cinghia di trasmissione)con cui il capitale recupera ogni movimento.

Cio'che esiste sotto il nome di autonomia non trovera'certo il suo significato nei collettivi organizzati o negli striscioni delle manifestazioni;queste sono derisioni impotenti delle lotte e non creano,ma,come il capitale,riproducono scontri artificiali. Come sempre, il potenziale della critica radicale e degli scontri reali,quando non sono posseduti nella loro intierezza diventano il veleno che il capitale utilizza come propellente recuperatorio . L'autonomia non e'un movimento,ma l'essere in movimento,il diverso che diventa padrone della propria dinamica e della dinamica sociale. L'autonomia e'il riscoprirsi come totalita' agente,come unita'integrata del corpo con il mondo,come coscienza reale dei bisogni e desideri che sottendono il corpo nella sua individualita' e la specie nella sua pluralita'.

Si tratta ,alla fine,di essere autonomi dalla,e nella,autonomia stessa.



Lo spaccato della dinamica eversiva dell'essere autonomo e dei nuclei autonomi e informali (soggettività radicali in azione), indica come dato fondamentale dell'organismo singolo e/o plurale la mancanza di organizzazione come struttura miliare e, in definitiva, l'assenza di una struttura vera e propria.

Ma più che la mancanza, ciò che rende radicale la situazione è il rifiuto di organizzazione e di struttura. Rifiutare l'organizzazione, non vuol dire, come ululano le iene dei quadri di partito, essere disorganizzati ma, semplicemente, essere insieme antiistituzionalmente in modo dinamico e creativo. Il diverso come momento storico, rappresenta la negazione dell'organizzazione e la realizzazione dell'autonomia.

Se è vero che il militatismo, volontarismo, quadro, e direzione e i corrispettivi complementi di specificazione (operaio, studentesco, proletario) risuonano di schemi presi a prestito (e mal gestiti) dal dominio sia strutturalmente sia nella specializzazione (simile in tutto e per tutto alle esigenze di mercato e alle mutazioni), non è questo il luogo per rispolverare vecchie lagnanze antileniniste o anacronistici discorsi sui partiti e le loro prigioni o i loro poliziotti.

Ciò che prendiamo come parametro è la vita corrente, e da questa bisogna partire per ogni discorso che voglia partire dal reale.

Ed è nella vita corrente e da essa che l'autonomia prende la forma duplice di scontro propulsivo all'interno dell'essere e la lotta creativa all'esterno (nei rapporti con gli altri e in quei "rapporti sociali" firmati dalla rabbia in cui la creatività stravolge il significato ad una bottiglia di vetro).

Essere autonomi significa quindi possedere la conoscenza, la certezza e la realtà delle proprie pulsioni ed essere, parimenti, l'autore, lo strumento e il mezzo della propria scoperta e della propria conquista. Significa altresì essere il giustiziere cosciente dell'autocontrollo indotto, del poliziotto del proprio destino, del falso regime del proprio corpo.

Il "gruppo" autonomo in realtà non ha significato come termine semantico (il capitale si muove, del resto, anche e soprattutto attraverso il linguaggio che, al pari degli altri, è produzione e circolazione), anzi, tale denominazione riveste e ricucisce le mutilazioni di un movimento



(la trasmutazione di P.O. in tanti piccoli P.O. denominati collettivi autonomi) che fa parte ormai del passato prossimo.

Quando si parla di nuclei autonomi (e non gruppi) si parla di soggettività radicali in movimento tali da rendere impossibile la formazione e la stabilizzazione di una organizzazione sovraindividuale. In questo senso ognuno non ricopre false posizioni, ma, riconoscendosi per quello che è, contribuisce nella sua misura (decisa in prima persona) al disegno generale. In questo modo si crea "la situazione che rende impossibile ogni ritorno al passato" (I.S.n.II)

15 -

La critica è radicale nella misura in cui si muove nella totalità, l'autonomia è, parimenti, l'espressione del diverso che si innesta nella dialettica del dominio, stravolgendone il senso all'interno del proprio organico processo, nella totalità che comprende il vivente, nella vita corrente. La totalità dell'essere (la corporeità eversiva) non è semplicemente la somma di alcune sortite quotidiane, ma la dinamica creativa che avvolge ogni gesto come risultante pulsionale (focalizzazione momentanea e necessaria decisa dall'essere) del corpo ritrovato: dalla minzione all'orgasmo, dall'abluzione alle grida di guerra e alla guerra stessa, il corpo ritrovato riformula armonicamente in ogni gesto la sua liberazione attraverso la lotta. È in questo senso che ogni gesto strappato coi denti al dominio e alla sua riproduzione diventa, nel suo esprimersi, l'arma in cui si deposita, potenziata, la totalità del vivente. Il capitale che attanaglia la gola, innescato dalle urla di un bimbo; il cuore che sventra il petto nella morte di un conoscente; le lacrime che forzano gli occhi e la pelle che si rattrappisce nelle sventure degli altri; il dolore che abolisce la soglia, in definitiva, tra risposta psichica e somatica; tutto questo che va sotto il nome di sensibilità cos'è se non un momento di scontro tra dominio interiorizzato e corporeità in liberazione?

Nella miseria che stritola l'esistenza, piangiamo sempre la nostra miseria, nella morte di un bimbo piangiamo la morte del bimbo che siamo stati, di quel bimbo ucciso ora per ora, tagliuzzato momento per momento mentre assumeva sempre più la forma statuaria del capitale.

Proiettando negli altri la nostra disperazione, alziamo automaticamente la soglia dello scontro all'interno del corpo. Ma, questo non è solamente

debolezza dell'essere, i conti con la sopravvivenza sono l'altra faccia della moneta del quotidiano, e, "bisogna saper amministrare la sopravvivenza perché è una sura, perché è fino in fondo, fino alla morte."

16 -

La sensibilità è quindi l'accumulazione di cicatrici marchiate violentemente sul corpo e sulla coscienza fin dall'inizio; il crogiolo in cui ribollono le frustrazioni subite, le inibizioni imposte, la castrazione dei desideri reali, la separazione del corpo da sé, la galera portatile che chiamiamo psiche. La sensibilità, e su questo non c'è dubbio, è l'insieme delle battaglie tra capitale e corporeità, tra condizione e realizzazione; essa rappresenta la sconfitta sottaciuta dell'essere potenziale e l'insinuamento violento della falsa socialità (quella del dominio) all'interno dell'uomo.

Si tratta in ultima analisi della perpetuazione del codice genetico del capitale, il modello cibernetico innalzato a prassi. Ma anche la sensibilità come prodotto del capitale e, meglio ancora, come ogni prodotto del capitale, si presta al suo stravolgimento.

Chi non vive la propria sensibilità come momento di scontro, come indicazione di crescita radicale, riproduce all'insorgenza delle proprie sconfitte, la propria impotenza. L'ansia riconduce alla paura e la paura trova il suo soggetto nel pericolo; il pericolo a sua volta riporta al recupero, alla ossequenza della norma sociale, allo sposalizio con l'esistente: si piange sul dolore e sulla miseria abbandonandosi alla riproduzione miserabile del proprio dolore.

Nel radicale la sensibilità è l'arma con cui il diverso azzanna la iugulare del dominio. La conoscenza reale della propria condizione rende limpida la visione dello scontro all'interno del corpo e crea la dinamica essenziale per estroiettarlo nel quotidiano. Vedere in faccia gli assassini della propria vita significa riconoscerli, sapere come si muovono, capire dove colpire; ignorarli o non conoscerli significa contrabbandare, per proprio destino o per qualità innate, la violenza e la miseria marchiate a fuoco, col fuoco dell'ideologia, sulla propria pelle. Ciò che rende diversa e immediata (non-mediata) la sensibilità come scontro è il suo essere immediatamente pratica nello scontro stesso.



La sensibilità è l'acido lisergico che strappa i veli ideologici dal reale, violenta la nebulosità dell'esistente, spezza le maschere dei ruoli e i ruoli delle maschere stesse. Il dolore assume la tragica espressione della realtà così come la felicità trova il suo punto più alto di fusione con la passione.

Di nuovo si riproduce la dinamica che conduce dall'esistente al diverso passando però attraverso la rottura qualitativa tra le due polarità. Ma ciò che trasforma constatare in pensiero armato e l'integrazione che la sensibilità liberata (la coscienza del momento di scontro) compie con la corporeità eversiva.

La miscela detonante esplose nel superamento qualitativo di ogni passato recente, di ogni affabulazione ripetitiva, di ogni gesto in cui il "guerrigliero" si trovava a mimare la commedia del capitale recitando sul palcoscenico la tragedia della propria impotenza.

È in questo modo che l'essere-diverso, che tutti noi, nei momenti diversi ci accorgiamo di come il rifiuto può diventare epidermico, immediato. Tutti sanno come in certi momenti sia il corpo a parlare il suo naturale linguaggio e non la nostra psiche sempre pronta a razionalizzare la passione e ad appianare il desiderio. Questo è il diverso, questa è la sua espressione totale, questa è l'autonomia, la negazione e la pratica del rifiuto.

18 -

Negare significa quindi praticare il diverso, ma non solo. La negazione contiene anche, come critica totale dell'esistente, la dissoluzione del diverso come fine. Infatti, la conquista dell'origine segnerà non tanto l'assunzione della diversità come "modello", come depositaria di potere, quanto la disintegrazione di ogni modello, la negazione della diversità e di ogni potere. Ognuno deve possedere la certezza di non essere tanto il momento sterilizzato del proprio divenire, quanto un momento dinamico (in espansione verso la dissoluzione) della propria storia. La fine di ogni pratica radicale segnerà l'inizio della comunità umana reale. Chi non possiede la certezza della propria dissoluzione come realizzazione finale della lotta, ricade nell'ottica del capitale, apparecchiando, tra l'altro, la tavola in cui il capitale si rivalorizzerà spettacolarmente. È l'ultima cena prima che il recupero diventi chiaramente manifesto sulla pelle dei proletarizzati: voi siete il mio corpo, voi siete il mio sangue. Vostro Padre Capitale.

La controrivoluzione, col passaggio del capitale dal dominio formale a quello reale, ha cessato di presentarsi come soffocamento di insurrezioni, come contenimento e annichilimento di sortite e di recriminazioni salariali. Col rifiuto, da parte dei proletarizzati, del lavoro e con l'avvento del dominio reale come colonizzazione totale dell'uomo, la controrivoluzione e' diventata quotidiana e continua. La lotta non e' piu' la partita di calcio ove ora una, ora l'altra squadra entrano in vantaggio per essere poi raggiunte (o, almeno, non e' solamente questa). Estendendosi totalmente in ogni momento della quotidianita', la lotta scontro non separati da altri gesti, ma sono tutti i gesti, ogni gesto. Contemporaneamente la controrivoluzione come momento interno ed esterno e' diventata lo strumento totale del capitale che cerca di circuitare, ad ogni insorgere, il gesto diverso. Vittima della controrivoluzione e' stato il radicale Giorgio Cesarano morto suicida. E' questo un aspetto terribile della controrivoluzione come scontro all'interno della soggettivita', e' questo un momento in cui l'arma che e' in noi passa di mano e il capitale compie organicamente il suo assassinio.

Ma quotidianita' e' anche scontro fisico e la controrivoluzione, in questo campo, (nella riduzione formale del capitale, nella sua forma poliziesca) non e' da meno. I tarocchi truccati alla cui insegna, i gestori del capitale istituzionale puntano le teste dei proletarizzati come fiches usabili a livello di ridotto ri-induttori di tensione "sociale", rappresentano spettacolarmente il ghigno assassino che traspare sotto la veste sgualcita del diritto borghese. La repressione e' lo strumento a doppio uso con cui il dominio, all'insegna di regole fittizie (ma molto piu' spesso con mistificazioni nascoste) cerca di imporre al movimento reale le regole del proprio gioco.

Ma mentre a livello individuale cerca di aumentarne i desideri e pianificare i bisogni (creando dei bisogni fittizi e alienati e appunto per questo mai soddisfabili), e piu' specificatamente cerca di ridurre a semplici momenti psicoanalitici e spettacolari (la personalita' cosidetta repressa) i reali momenti di scontro di ogni soggettivita' autonoma, a livello di piazza la repressione si abbatte sulla sopravvivenza stessa dei proletarizzati. Cio' che caratterizza questi due momenti non e' una qualche disuguaglianza "sociologica" o una sorta di differenza potenziale rivoluzionaria o reazionaria che sia (la totalita' della guer-

ra include la congiunzione pratica di questi due momenti) bensì il potere reale con cui la soggettivita' radicale puo' opporvisi. I conti tra istituzione del capitale ed eversivita' corporea all'interno della soggettivita' infatti, conducono allo scontro, la cui soluzione o dissoluzione e' controllata dall'individuo, mentre lo scontro tra istituzione repressiva e soggettivita' diversa, nella piazza, e' controllato dal dominio e dai suoi apparati polizieschi. In questo senso il radicale Cesarano ha pagato con la vita, la repressione inferta alla sua eversivita', in questo senso il radicale Cesarano per mette a me che scrivo, isolato in questo carcere e vittima della repressione istituzionale, di conservare la coscienza e la lucidita' critica della mia eversivita', seppur miserabilmente violentato, e ai limiti della sola sopravvivenza fisica.

Il carcere, come istituzione detentiva e punitiva specializzata, non e' che la minima, il modello estremo e violento, della quotidianita' carcerata. Cio' che lo caratterizza e' rispetto alla vita cosidetta "libera", l'impossibilita' di consumare merce e l'abbruttimento corporeo dovuto alla situazione repressiva in cui la riproduzione fisica dell'essere si trova (sotto controllo) ai limiti umani della sopravvivenza.

Innanzitutto, la mancanza di merce e l'impossibilita' di consumo, serve a valorizzare le false liberta' consumistiche e mercantili che il dominio propone. Non solo, ma il fatto che i piu' banali bisogni debbano essere mediati burocraticamente per ricevere una minimale soddisfazione, serve come contrasto alle mediazioni mistificate della societa' mercantile spettacolare. L'isolamento fisico (pratica punitiva di marca nazista) riflette, a livello massimo di violenza, l'isolamento e la separazione tra gli individui nella societa' attuale. Ci si trova a parlare con se' stessi, non avendo, come parametro, che il proprio passato dal quale si trae e si succhia la poca linfa disponibile alla sopravvivenza; non avendo nessun rapporto (neanche visivo) con gli altri l'unica soluzione rimane quella di riciclare continuamente la propria storia col pericolo reale di perdersi nel proprio passato. Il colloquio o l'inserimento in gruppi di altri detenuti, non e' da meno: come nei rapporti "esterni" col dominio, il dialogo e' tra solo carcerati e riguarda il carcere e nient'altro.

Il fatto che l'antiistituzionalita' comprenda, nella sua dinamica, una situazione illegale, rispetto all'esistente, non significa e non giustifica certamente il con-

trario. L'illegalita' non e' un momento di scontro ma una contraddizione intrinseca al dominio del capitale. In questo senso, infatti, ci si muove nella dimensione della formalita' (lo stato di diritto) per non dire del fittizio. Il fatto che il furto in un supermarket sia una pratica illegale di appropriazione poiche' e' intrinseco all'atto il rifiuto del lavoro come possibilita' di acquisto convalida altresì il fatto che le grandi aziende conteggiano, nel prezzo della merce e spostata, l'aumento di tariffa preventivato in base alla media di furti giornalieri.

In questo senso il furto e' costituzionale. Del resto il brivido del gesto rappresenta nuovamente il prezzo della merce sottratta. Non che si voglia in questo luogo, contribuire con le parole al controllo poliziesco dell'illegalita', tutt'altro. Cio' che si vuol affermare e' che nelle condizioni esistenti la pratica illegale fa parte della sopravvivenza cosi' come il furto fa parte di una pratica ormai generalizzata tra tutte le classi. Cio' che caratterizza il momento di scontro e' la distruzione della merce (oltre, ben inteso, l'espropriazione per la propria sopravvivenza fisica) come momento del processo organico

del capitale, iniziato con la produzione della merce stessa. Questa pratica, oltre a rappresentare una critica al processo lavorativo, sabotandone il momento finale, si pone in un'ottica diversa dal semplice furto essendo antiistituzionale.

In definitiva l'illegalita', ad ogni livello, valorizza sempre la merce rubata o la situazione creata mentre in una situazione antiistituzionale, la critica radicale impone una netta rottura del ciclo produttivo, attraverso la distruzione dello stesso, o la creazione di una situazione diversa, in cui sia immediatamente verificabile il suo significato radicale.

Non esistono "manuali di vita" ne' ritine rari obbligati e rituali in cui sia possibile pescare la formula radicale di un modello comportamentale. Non esistono modelli comportamentali se non quelli depositati violentemente nei ruoli che il dominio impone. Tutto cio' che si sviluppa in margine alla societa' dello spettacolo o in alternativa ad essa non porta sempre il seme della rivoluzione mentre veste sicuramente il ruolo dell'emarginazione. Con il predominio del lavoro morto sul vivo l'emarginazione dei ruoli produttivi consueti e' diventata un momento organico della produzione capitalistica. Il fatto che l'emarginato non produca merce non vieta che sia un momento della sua circolazione; il fatto che l'emarginato assuma nella dinamica spettacolare il ruolo "negativo" (poiche' impro-

duativo), non vieta che assolva anche il compito di produrre per il circolare dell'ideologia. Non e' tanto il luogo fisico e geografico e neppure la collocazione all'interno del geroglifico sociale che valorizza il momento di scontro quanto l'autonomia della soggettivita' nel luogo o nel geroglifico in questione.

Il fatto che due soggettivita' vivano insieme e abbiano figli (a prescindere dai contratti borghesi) non vieta loro di essere o meramente riproduttivi o radicalmente creativi.

Ogni ruolo del capitale puo' essere stravolto all'interno della propria dinamica, il progetto dipende sempre dall'autonomia e dalla radicalita' dei soggetti agenti e non dal ruolo ricoperto che rappresenta invece il punto da stravolgere.

I ruoli imposti in definitiva non divergono in alcune da quelli permessi.

La vita in una comune, come quella in fabbrica o quella dell'impiegato della multinazionale sono, seppur a livello differente indispensabili al capitale e alla sua riproduzione. I momenti di scontro inversamente sono la creazione della soggettivita' radicale e incendiano il ruolo e innescano la lotta nella quotidianita' a loro assegnata. Lavorare per mangiare e questione di sopravvivenza, lottare per abolire il lavoro ad ogni livello e questione di vita.

La donna puo' aver figli, amare il suo uomo e contemporaneamente negarsi come madre e come moglie, l'operaio puo' lavorare alla catena e contemporaneamente rifiutare il ruolo e rivendicare per se la felicita' estirpata del plus estorto. Lo studente puo' rincoglionirsi sui libri ed essere nello stesso tempo la mi-



na che distrugge il ruolo studentile. Ognuno agisca da par suo tra i suoi pari.

24 -

L'autonomia, la negazione, la radicalità, il diverso, essendo scollati dalla pianificazione capitalistica del dominio e non riproducendo affatto le regole e le dinamiche, vengono spettacolarmente ridotte, dalle opportunità repressive e controrivoluzionarie, a strutture, se non uguali, concepibili dal dominio stesso. Così quando il dominio borghese era ai primi gradini della sua rivoluzione ed esisteva un potere centralizzato, le insurrezioni riflettevano le stesse condizioni dell'esistenza in termini di gestione del potere all'interno dei gruppi o dei movimenti rivoluzionari. Con l'avvento del dominio reale e con il controllo cibernetico e specializzato sugli individui, il capitale (ma anche la miseria di certi movimenti) riconduce le soggettività eversive su cui abbatte la repressione assassina ad immagini il più possibile armoniche coi suoi modi di produzione-condizione del potere.

In questo modo deve sempre esistere un teorico, un militante, un subalterno ecc. Gerarchizzando l'eversività in processo il capitale cerca di esorcizzare il movimento recuperandolo e riportandolo a parametri per lui comprensibili e utilizzabili.

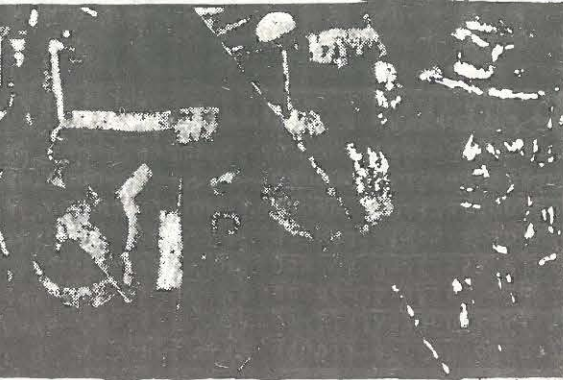
Ma l'autonomia e la negazione di queste separazioni di potere come e'altresì la negazione di ogni potere che non sia quello della propria potenzialità rivoluzionaria, della propria macchina da guerra. Nel soggetto radicale non esistono momenti separati ne' di pratica, ne' di teoria, ne' di scontro. L'essere totale esiste appunto, in quanto sintesi dialettica di ogni suo gesto e in quanto distruzione di ogni ruolo (gerarchico o meno).

25 -

Cio' che si intende per "momento fittizio" di scontro e' tutto quello che sottende la logica del dominio. Ogni sortita che non rechi in se' il sussulto antiistituzionale del movimento reale, precipita nelle cucine spettacolari del sistema i cui piatti più o meno piccanti vengono serviti alla mensa degli illusi. Il fittizio e' il falso scontro in cui le azioni vestono i colori anche sanguinolenti della guerra, ma i cui attori sono latitanti: e verso loro stessi e verso le proprie gesta. Il fittizio e' il falso seppure le conseguenze possono concretizzarsi in tragiche realtà. Se e' pur vero che la negazione dell'avventura fa sì che e' l'unica avventura possibile sia la soppressione della società, e' anche vero che chi non possiede la certezza della posta in palio fa della propria scelta il punto della sua disavventura. E oltre

a spostare tragicamente se stesso e i suoi momenti all'interno delle coordinate del potere, subisce la sferzante realtà repressiva del potere medesimo.

Quel che rende il fittizio abbagliante e seducente e' il suo porsi fuori (in modo mistificato e/o ideologico) dai consueti ruoli riproduttivi del dominio. La realtà del dominio come quella della sofferenza e' infatti palese, ne' i ruoli



o le ideologie hanno bisogno del manto verginale del fittizio per celare la loro funzionalità. Il fittizio viceversa s'innesta nello scontro e nella creatività minando le azioni e orchestrandone le gesta, ma riproducendo al suo interno le strutture dominanti.

Nell'illusorio tentativo di distruggere il codice genetico della società, i momenti fittizi si trasformano in gesta autodistruttive o tutt'al più portano nuovi geni ad ossigenare le future (poiché non rompono l'esistente ma lo riproducono a livelli più avanzati) valorizzazioni del dominio.

26 -

E' vero che "le armi della critica non possono in realtà sostituire la critica delle armi" ma e' pure vero che la critica delle armi non può esistere senza le armi della critica. Il pensiero armato e' tale con o senza armi, la lotta armata non e' tale se dietro o dentro di se' porta le piaghe di soggetti la cui eversività e' in disarmo.

Il momento di scontro non ha qualificazioni prioritarie e cio' che lo determina, sempre, e' la certezza radicale dei termini reali in cui lo scontro avviene. La donna alla conquista della propria femminilità vive il suo scontro armandosi e praticando la sua guerra non meno di un qualsiasi altro gesto eversivo. In definitiva cio' che qualifica il momento di scontro e' il momento stesso. Mentre cio' che lo circonda, (e lo rende fittizio), e' l'impotenza e le ideologie che rendono la soggettività incapace di considerarsi innanzitutto se stessa come momento di scontro.

Non esistono avanguardie (termine incerto tra l'aristocratico e il gerarchico) ma scelte autonome di scontri in cui ogni soggetto esprime la sua totalità eversiva vissuta al punto da creare esplosioni in modo naturale ed immediato. Nel quotidiano ognuno sceglie e il "cuore dello stato" da colpire delegando in prima persona la coordinate della propria lotta.

27 -

L'"opposizione eccessiva" significa, anche, portare le contraddizioni insite nella "normalità" quotidiana, alle estreme conseguenze. In questo senso l'opposizione rappresenta lo sguardo disincantato del soggetto che riconosce immediatamente la rete in cui la sua eversività e' imprigionata. In questo senso l'eccesso e' la pratica armata del proprio corporeità che smaglia nello scontro il recinto entro il quale ribolle la vita repressa. Mentre l'estremismo rappresenta il riciclaggio ultimo possibile di una teoria e di una pratica in decomposizione, l'eccessivo racchiude in se' pratica e teoria creando la pollutione che spezza il potere.

I canoni e il dogmatismo utili e necessari in un passato remoto della nostra preistoria, il gergo dei morti con cui si firmano taluni sedicenti partigiani rivelano altresì, che quando l'essere non possiede l'opposizione eccessiva

il delirio diventa il prodotto finale in cui si buttano impotenti i fuochi fatui e artificiali del fittizio. Chi non coglie la radicalità del proprio presente, chi non sente sulla pelle la dissoluzione in atto nei carceri quotidiani, vieta a se stesso di essere il soggetto reale del proprio divenire, della propria storia mentre muore alla storia.

28 -

Il controllo totale sul pianeta e' firmato anche da quel suo modo di prodursi che va sotto il nome di scienza. Con l'avvento della termodinamica e della cibernetica il dio religioso sussunto dall'illuminismo nella ragione scientifica mostra il suo ruolo meramente funzionale all'ordine esistente mentre contemporaneamente svela il volto assassino del dominio celato dalla freddezza nazista dei suoi scienziati. Il costrutto kantiano esposto nella "critica della ragion pura" ed estrapolato dalla fisica newtoniana getta, con l'assunzione della casualità a dato scientifico, le basi del controllo (l'imperialismo) scientifico del dominio sulla specie.

Nella misura in cui la certezza totale del dominio riguardo l'assoggettazione della specie risulta impossibile perché la corporeità non può mai rei-

ficarsi totalmente se non con la morte fisica (ma sappiamo bene che il capitale non esclude quest'ultima possibilità), introducendo il fattore casuale come mera appendice del suo processo organico, calcolando le varianze e gli scarti come intrinseci al proprio disegno, il capitale espande il suo controllo su tutto il pianeta contrabbandando il suo progetto per disegno naturale o evoluzione involuzione ecologica (crisi energetica-rapporto MIT). E' anche in questo senso che l'essere viene colonizzato e forzato a identificarsi al modello gaussiano del dominio in cui le sortite vengono ridotte a singoli scarti dalla media, lo scarto o dalla curva normale il cui apice rappresenta il capitale interiorizzato al massimo. Ma la casualità appartiene al potere ed in questo senso che esso tende a trasformare le situazioni di scontro in variabili controllabili.

L'esplosione che spezza la logica statistica del dominio, viceversa e' il rifiuto che il partigiano dell'essere pratica contro la sua cibernetizzazione o contro la sua riduzione a dato statistico, attraverso l'affermazione e la pratica della sua soggettività, attraverso la distruzione dei parametri di misura che gli appartengono solo in quanto rappresentano il gorgo vischioso della propria schiavitù. Tra la percentilizzazione degli uomini e il proletariato come soggetto passa il momento di scontro che abolisce il controllo della scienza e la scienza del controllo.

...
(3 giugno-I luglio 1975: in una cella di isolamento nel carcere di Piacenza)

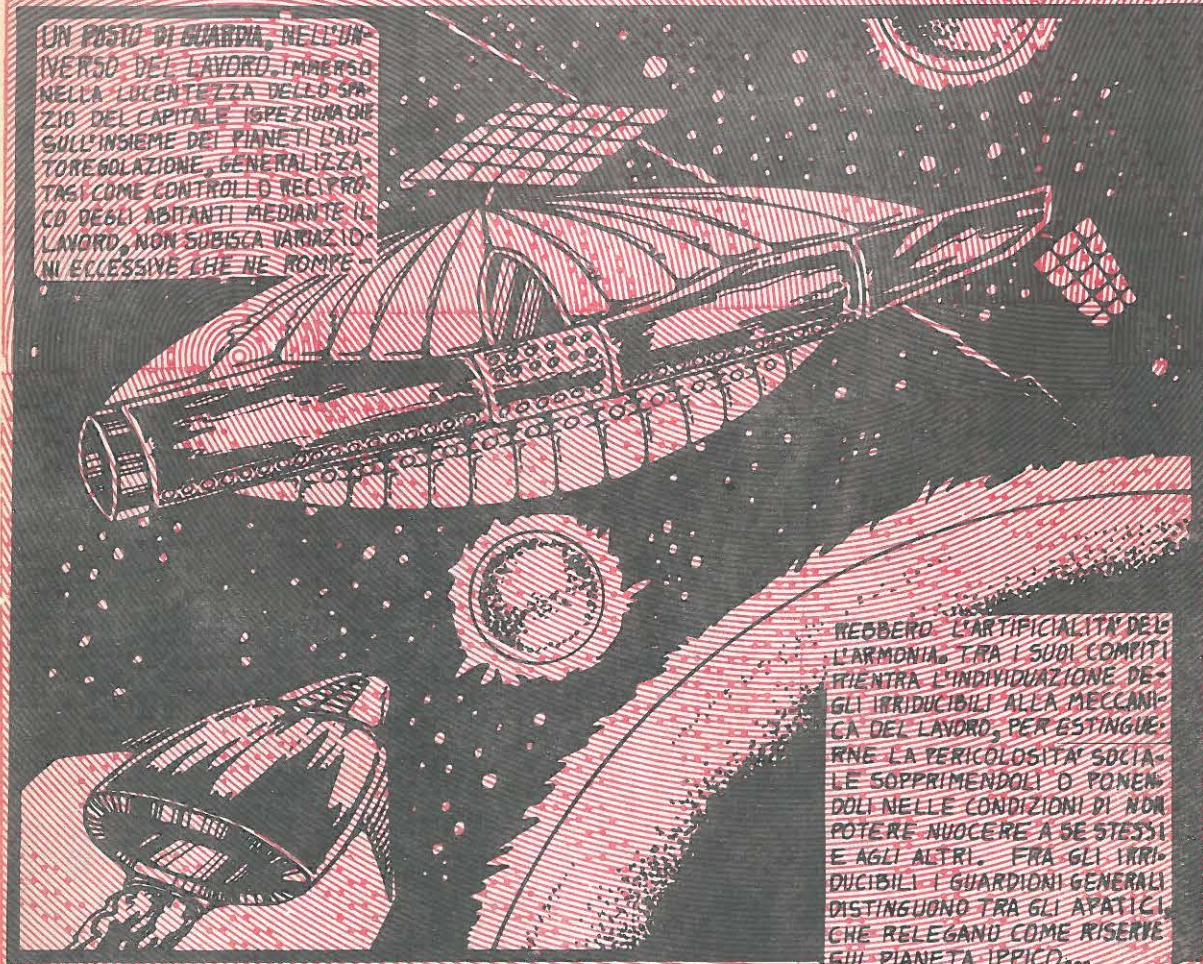


LA FABBRICA.

SOCIALISMO E BARBARIE.



UN POSTO DI GUARDIA, NELL'UNIVERSO DEL LAVORO, IMMERSO NELLA LUCENTEZZA DELLO SPAZIO DEL CAPITALE ISPEZIONA SULL'INSIEME DEI PIANETI L'AUTOREGOLAZIONE, GENERALIZZATA, COME CONTROLLO RECIPROCO DEGLI ABITANTI MEDIANTE IL LAVORO, NON SUBISCA VARIAZIONI ECCESSIVE CHE NE ROMPE-



REBERO L'ARTIFICIALITA' DELL'ARMONIA, TRA I SUOI COMPITI TIENIRA L'INDIVIDUAZIONE DEGLI IRRIDUCIBILI ALLA MECCANICA DEL LAVORO, PER ESTINGUERE LA PERICOLOSITA' SOCIALE SOPPRIMENDOLI O PONENDOLI NELLE CONDIZIONI DI NON POTERE NUOCERE A SE STESSI E AGLI ALTRI. FRA GLI IRRIDUCIBILI I GUARDIANI GENERALI DISTINGUONO TRA GLI APATICI CHE RELEGANO COME RISERVE SUL PIANETA IPPICO...

... DOVE ESSI FINISCONO CON IL RIENTRARE NELL'UNIVERSO DEL LAVORO, E I CRITICI, CHE METTONO IN CAUSA CONTINUAMENTE L'IMMUTABILITA' MECCANICAMENTE IN MOVIMENTO, PITTIZIO DELLE VARIE SOCIETA' ALIENATE...

COMANDANTE! E' IN ARRIVO UN CIPRATO DALLA CENTRALE GA' LATTICA!



... UN GIORNO COME ALTRI...



UN CIFRATO!? QUALCOSA DI IMPORTANTE, DUNQUE. QUALCHE POLLASTRO IRRIDUCIBILE IN ARRIVO. E ASSAI PERICOLOSO, SI DIREBBE. DECIFRALO GORDAN!



BENE, CAPO. DUNQUE... PER IL COMANDANTE AL FAITH... DELLA BASE M.14... SETTORE NECRO-PULA 12... CATTURARE AD OGNI COSTO...



...CATTURARE VIVI O MORTI I RICERCATI JOHN COBB E MANTEA A RUFUS DIRETTI PRESUMIBILMENTE VERSO IL VOSTRO SETTORE...

BENE! UNA DI QUESTE FEMMINE TERRESTRI ASSAI LIBIDINOSE... MI PIACERA' INTERROGARLA CREDIMI.

ZITTO!



COSA!?!? ...JOHN COBB E MANTEA, E' COSI' CHE HAI DETTO? MANTEA!!!



AH... LI CONOSCI, BENK? E' LA PRIMA VOLTA CHE LI SENTO NOMINARE. QUESTI NOMI MI SONO NUOVI.



LI CONOSCO E MOLTO BENE ANCHE, AL! CONTINUA A DECIFRARE GORDAN. VOGLIO SAPERE TUTTO!

... DUNQUE... ESSI HANNO ATTENTATO RIPETUTAMENTE ALLA FABBRICA, DA SOLI O ASSIEME AD ALTRI, CON SABOTAGGI ED ESPROPRIAZIONI E IN GENERE CON IL RIFIUTARE METODICAMENTE LA LOGICA E LE LEGGI DEL LAVORO... SONO STATI CONDANNATI A MORTE IN CONTUMACIA SUL PIANETA XILON... FORSE HANNO UNA BASE SU NECRO-



PULA 15... VIAGGIAMO SU UN'AUTO SPAZIALE TIPO "S-SQUALD", RUBATA... SONO PERFETTAMENTE ARMATI... CONFERMARE IMMEDIATO INIZIO RICERCHE... COMUNICARE EVENTUALI ESITI POSITIVI... FINE DEL MESSAGGIO...



MI OCCUPO IO DI QUESTI DUE, AL! TI VA BENE? PERCHE' NON RIDI?

RIDO SOLO SE GODO. MI FARO' MASTURBARE DA UN GUARDIONE. VAI PURE! HAI UN CONTO SO-SPESO CON LORO DUE?



SI! QUEST'OCCHIO TI PAR POCO?

... MA NON E' SOLO QUESTO. E POI DOVE METTI IL PIACERE DELLA CACCIA A UNA PREDA BEN NOTA?



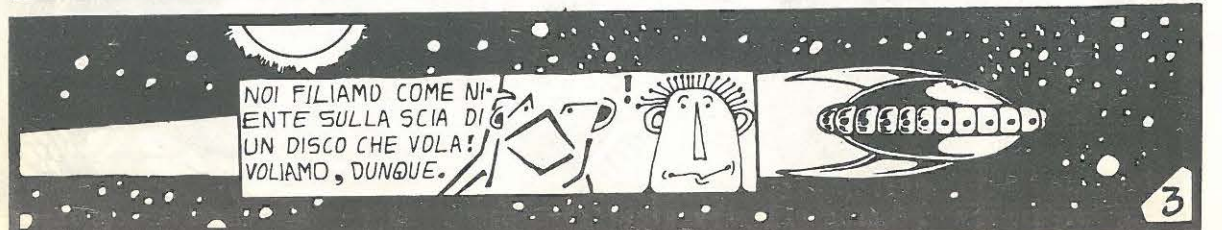
ALLARME, SCEMI! QUI BENK PER LO SPAZIOPORTO! PREPARARE IL MIO DISCO PRONTO PER IL VOLO. LE SQUADRE SEI E OTTO ...

... PRONTE PER L'IMBARCO! SI PARTE FRA 15 MINUTI! MUOVERSI!!!



UN QUARTO D'ORA DOPO IL DISCO DEL COMANDANTE BENK LASCIA IL SATELLITE M.14...

ECCOCI. ALLORA. PENE. TRATI COME ALTRA STORIA IN QUESTA STORIA AVVENTURISTA!



NOI FILIAMO COME NIENTE SULLA SCIA DI UN DISCO CHE VOLA! VOLIAMO, DUNQUE.

LE SQUADRE SEI E OTTO, E BENK IL LORO CAPO, SI INFILANO ENTUSIASTE IN UNA NUOVA AVVENTURA. IL CRONISTA DI BORDO STENDE ORA PER ORA UN RESOCONTO ACCURATO, CON FOTO E FILMS, CHE POI I MASS-MEDIA DI TUTTI I PIANETI DIFFONDERANNO NELLA FABBRICA, PER L'IDEOLOGIZZAZIONE AVVENTUROSO-POLIZIESCA DI TUTTI I LAVORATORI, CIOE' DI TUTTI GLI ABITANTI...



COMANDANTE BENK! SONO LORO! SONO LORO! LI HO INQUADRATI ORA CON IL RADAR VIDEO. VIENI A VEDERE. VIENI A VEDERE!

... DOPO DUE GIORNI DI RICERCHE...

AH, BENE!



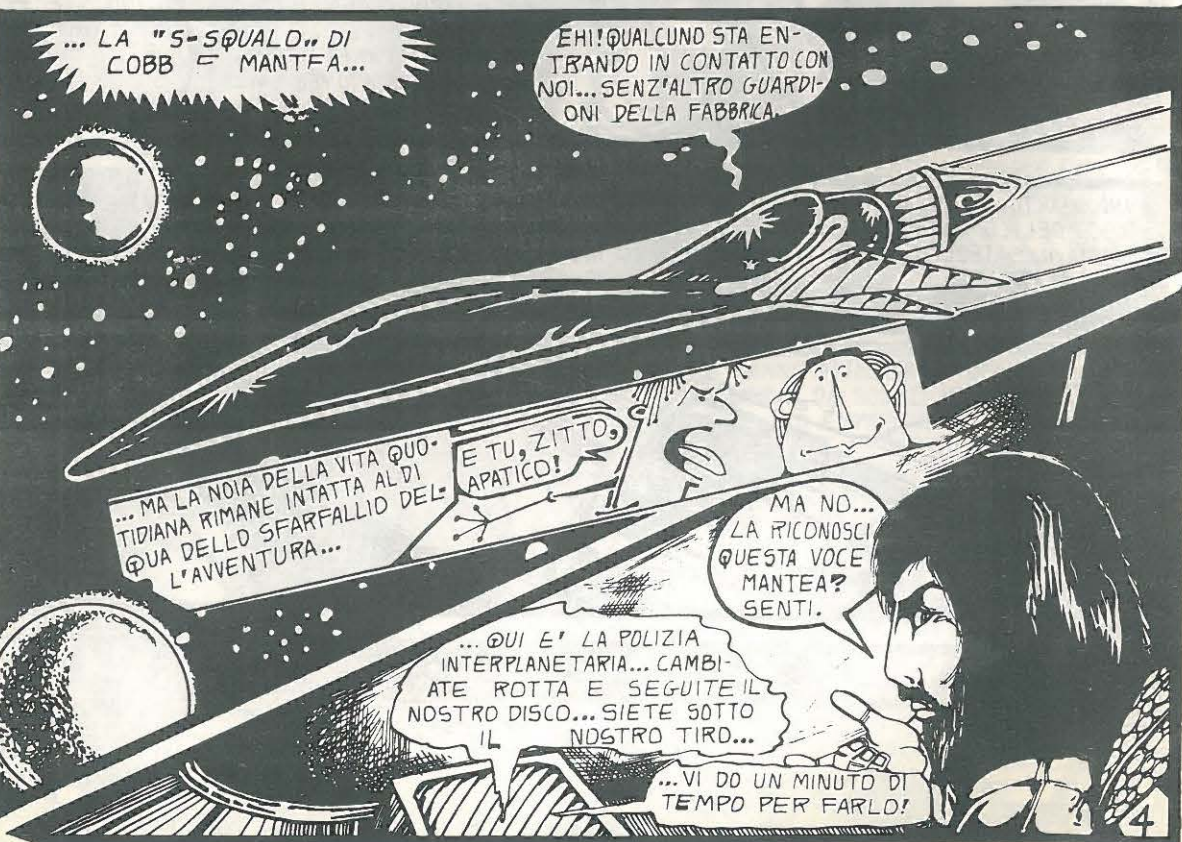
TUTTI AI POSTI DI COMBATTIMENTO! MUOVERSI IDIOTI! MUOVERSI!

FORZA! IN CABINA, CERCATE LA LORO ONDA RADIO E METTETEVI IN COMUNICAZIONE!

SARO' IO A PARLARGLI!

SVEGLIATEVI! PREPARARE LE PUNTERIE! VERIFICARE I RAZZI!

IIIIA-AH!



... LA "S-SQUALO" DI COBB E MANTFA...

EHI! QUALCUNO STA ENTRANDO IN CONTATTO CON NOI... SENZ'ALTRO GUARDIONI DELLA FABBRICA.

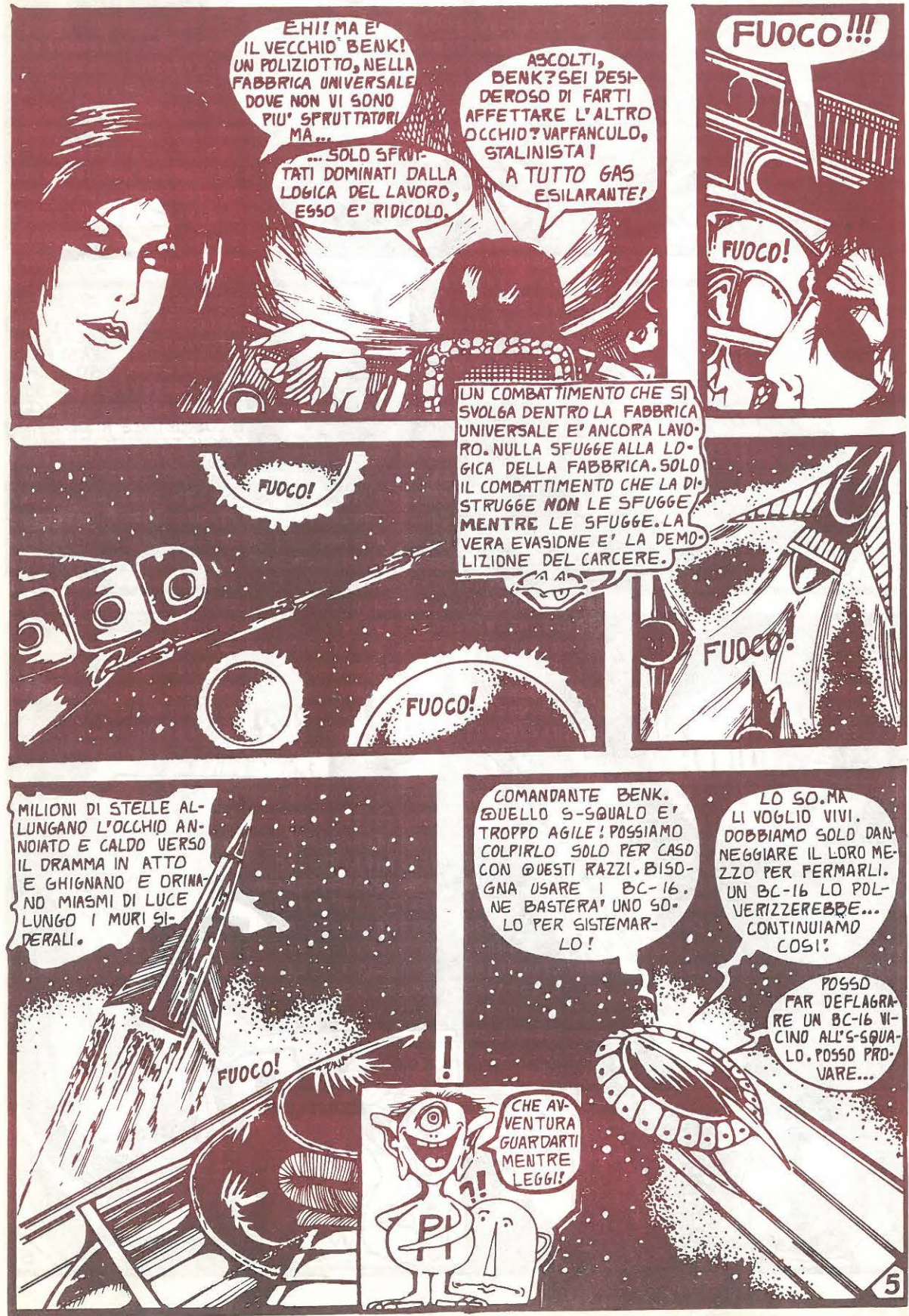
... MA LA NOIA DELLA VITA QUOTIDIANA RIMANE INTATTA AL DI QUA DELLO SFARFALLIO DELL'AVVENTURA...

E TU, ZITTO, APATICO!

MA NO... LA RICONOSCI QUESTA VOCE MANTEA? SENTI.

... QUI E' LA POLIZIA INTERPLANETARIA... CAMBIATE ROTTA E SEGUITE IL NOSTRO DISCO... SIETE SOTTO IL NOSTRO TIRO...

... VI DO UN MINUTO DI TEMPO PER FARLO!



EHI! MA E' IL VECCHIO BENK! UN POLIZIOTTO, NELLA FABBRICA UNIVERSALE DOVE NON VI SONO PIU' SFRUTTATORI MA...

... SOLO SFRUTTATI DOMINATI DALLA LOGICA DEL LAVORO, ESSO E' RIDICOL.

ASCOLTI, BENK? SEI DESIDEROSO DI FARTI AFFETTARE L'ALTRO OCCHIO? VAFFANCULO, STALINISTA! A TUTTO GAS ESILARANTE!

FUOCO!!!

FUOCO!

UN COMBATTIMENTO CHE SI SVOLGA DENTRO LA FABBRICA UNIVERSALE E' ANCORA LAVORO. NULLA SFUGGE ALLA LOGICA DELLA FABBRICA. SOLO IL COMBATTIMENTO CHE LA DISTRUGGE NON LE SFUGGE. MENTRE LE SFUGGE. LA VERA EVASIONE E' LA DEMOLIZIONE DEL CARCERE.

FUOCO!

FUOCO!

FUOCO!

MILIONI DI STELLE ALLUNGANO L'OCCHIO ANNOIATO E CALDO VERSO IL DRAMMA IN ATTO E GHIGNANO E DRINANO MIASMI DI LUCE LUNGO I MURI SIDERALI.

FUOCO!

COMANDANTE BENK. QUELLO S-SQUALO E' TROPPO AGILE! POSSIAMO COLPIRLO SOLO PER CASO CON QUESTI RAZZI. BISOGNA USARE I BC-16. NE BASTERA' UNO SOLO PER SISTEMARLO!

LO SO. MA LI VOGLIO VIVI. DOBBIAMO SOLO DANNEGGIARE IL LORO MEZZO PER FERMARLI. UN BC-16 LO POLVERIZZEREBBE... CONTINUIAMO COSI'.

POSSO FAR DEFLAGRARE UN BC-16 VICINO ALL'S-SQUALO. POSSO PROVARE...



CHE AVVENTURA GUARDARTI MENTRE LEGGI!





... SFUGGITI ALLE CONSEGUENZE LETALI DELLO SCOPPIO JOHN COBB E MANTEA SI RENDONO CONTO CON RABBIA CHE LA LORO CACCIA NON E' FINITA, MENTRE SCENDONO PIANO PIANO CULLATI NELLA COMODA BARA...

BELLO IL PAESAGGIO SE NON FOSSE DIFFICILE PRENDERLO...

... SUL SERIO. INFATTI C'E' TROPPIA CHINA SUL TELONE BIANCO DEL CINEMATOGRAFO.



SOPRATTUTTO MAI TROPPIA SERIETA' O CI SI ALLINEA AL RIDICULO DELLA FABBRICA: DOVE QUANDO SI RIDE SI E' SERI E QUANDO SI E' SERI SI E' RIDICOLI. NOI SIAMO SERI.



... DAL DISCO ESSI SONO SEGUITI...

BENE! SONO IN TRAPPOLA. QUI BENK PER I PILOTI. TROVATE UN POSTO ADATTO PER POSARCI IL PIU' VICINO POSSIBILE A DOVE SCENDERANNO. NON C'E' VENTO.

RICEVUTO!



DIFFICILE E' TROVARSI IN UNA SITUAZIONE DRAMMATICA E NON POPPARNE L'AMARO LATTE.

NON FARE IL MASOCHISTA. PRENDI IL FUCILE!

NON CI AVRANNO FACILMENTE...



SIAMO TROPPO ALLO SCOPERTO. CERCHIAMO RIPARO, FIGLIOLA.

ECCOLI!



BENE. SHOK E LA TUA SQUADRA A DESTRA. JOKSA CON LA TUA A SINISTRA. VIA!

... NON SI ARRENDONO. SPARATE MA SENZA UCCIDERLI.

SPARAGLIATEVI IMMEDIATAMENTE DISOGNA CIRCONDARE LA ZONA. SE.



APPARENTEMENTE ASTRI E PIANETI LUCENTI, NEL CIELO DELLA FABBRICA BRILLANO I LAMPIONI DELL'ENTE SPAZIALE ELETTRICO.

NOI COPRIAMO QUESTO SETTORE QUI. E TU, SHON, CON LA TUA SQUADRA PASSA IN MEZZO AL CERCHIO PER STANARLI...

OTTIMO. IO MI METTO IN CONTATTO CON...



... HAROLD BENK VUOL PRENDERSI LA SUA VENDETTA E GUSTARLA CON CALMA... UN PIATTO GELIDO SERVITO A CALDO...

... MA PERCHE' PERCHE' SOLO PER UN OCCHIO?

... LA BASE PER FARCI MANDARE RINFORZI NEL CASO LE COSE ANDASSERO PER LE LUNGHE. LI VOGLIO PRENDERE E POSSIBILMENTE VIVI. MI VOGLIO DIVERTIRE CON QUEI DUE.

BENE



ECCOLI! SONO LORO!

... POCO DOPO...



AH... CERLANDO DI RAGGIUNGERE QUEGLI ALBERI! STIAMOCI SOTTO!

WAP!

WAP!

WAP!



... GLI AGENTI SPARANO SOPRATTUTTO IN ARIA...

KRAK! KRAK!



NON SPARARE, FUGGI!

POK!

ZAP!



... MANTEA NO...
AAAAA...
... LA SPETTACOLARE MORTE DI UN GUARDIONE.



EHI GUARDA, SE HAI OCCHI!



... IN UNA VASTA RADURA. UN' AUTO-RAZZO APPARENTEMENTE INCUSTODITA...

SEMBRA UN MIRAGGIO. UN TRUCCO INFAME. UN "ARRIVANO I NOSTRI" DI BASSA LEGA!

NESSUNO ARRIVA PARTIAMO NOI. GUIDO IO.



... NEI FATTI IN POCHE MINUTI ESSI SCAPPANO COME DUE POLLI SFUGGITI A UN CAMION ARTICOLATO...



MA CHI E' L'IDIOTA CHE HA PIAZZATO PROPRIO QUI QUESTA DANNATA AUTO-RAZZO?

MERDA!



CI HANNO PRESO L'AUTORAZZO! QUALCUNO... NOI ERAVAMO DENTRO LA MACCHIA. A CACCIA DI UCCELLI VIOLA... MA DICO...

BEH... ANCHE NOI ERAVAMO A CACCIA. PERO' I DUE UCCELLI SON LONTANI!

BENE. TORNIAMO AL DISCO O BENK SI MANGERANNO COSTUI SENZA SPENNARLO. BLEAH. CHE VOMITO. PUF.



DIREI: BELCHIAMO IL PLANETOIDE PIU' VICINO E FERMIAMOCI. SE CI DIRIGIAMO DOVE ERAVAMO DIRETTI IL BENK HA MODO DI FIOCINARCI IN DUBBIAMENTE. TI VEDI PESCE ARROSTO?



NO. E NEPPURE PER NICE. IN QUEL PLANETOIDE, LO SO, CUCINANO IL PESCE IN MILLE MODI.

PERFETTO. LA FORTUNA CI BACIA L'EROS PERCHE' E' PROPRIO LI' CHE STIAMO ANDANDO ALLORA. ACCENDIMI UNA SIGARETTA E FAMMI UNA CAREZZA. UNA SOLA O DUE. HO LE MANI SUL VOLANTE.

... PER PARECCHI GIORNI I DUE SI ABBANDONANO AL PIACERE DI ANDARE ALLA DERIVA DI CITTA' IN CITTA', DA UN QUARTIERE ALL'ALTRO, COGLIENDO E DANDOSI TUTTI I GODIMENTI CHE DENTRO LA FABBRICA UNIVERSALE SON TUTTI DA SCOPRIRE CELATI FRA LE PIEGHE DELLA VITA QUOTIDIANA REIFICATA, MODELLATA SULLA MECCANICA DEL LAVORO, 24 ORE SU 24. DOVE CIO' NON DEBBA APPARIRE STRANO, RISCOPRONO IL PIACERE DEL "LAVORO" - INTESO COME ATTIVITA' COMPLETA CHE ESPRIME IL SOGGETTO E NON COME LOGICA SERIALE CHE LO REPRIME -. COSI' PER VARIE NOTTI - ANONIMAMENTE - SI COMPIACONO DI TENDERE AGGUATIAI

GUARDIONI PER SPARARLI SORRIDENDO. PRIVI DI RISENTIMENTO.



SIETE IN ARRESTO VDI DUE! NON TOCCATE LE ARMI...

... O VI APRO UN CRATERE NELLA PANCIA! TOGLI GLI I CANNONI, KOHAT! NON FATE SCHERZI FIGLIOLI. NIENTE SCHEZZI...

... IN UNA LOCANDA DI HOARTA, CAPITALE DEL PLANETOIDE B-19...

BENE.

!?!



BENE. VI SEGUAMO, SIGNORI GUARDIONI...

... SIAMO ALLORA PIU' PRIGIONIERI DI QUANTO GIA' SI SIA PRIGIONIERI DENTRO LA FABBRICA. SPERO VORRETE LENIRCI QUESTA MISERIA CON VINI, CIBI E RISATE

LA LEGGE BASATA PRIMA SULLA PROPRIETA' PRIVATA NELLA FABBRICA UNIVERSALE - CHE E' PROPRIETA' DI NESSUNO E DI TUTTI - SI E' TRASFORMATA IN LEGGE BASATA SULLA LOGICA DEL LAVORO. TUTTI I RUOLI SOCIALI E PERSONALI CHE PRIMA AVEVANO UNA LORO NECESSITA' SI CONSERVANO TALI E QUALI ANCHE SE NON SONO PIU' NECESSARI O MEGLIO SONO TUTTORA NECESSARI IN QUANTO PURA MANIA. INFATTI, SE SI TOGLIESSE IL RUOLO, LA CORTECCIA DEL CARATTERE REIFICATO, GLI ABITANTI DELLA FABBRICA UNIVERSALE SI TROVEREBBERO NUDI DI FRONTE ALL'ASSALTO DEL PROPRIO VUOTO AN-

GOSCIOSO...



L'INFORMAZIONE ERA GIUSTA. ABBIAMO ARRESTATO JOHN COBB E LA SUA COMPAGNA. SEMBRANO IN VENA DI FAR DELLO SPIRITO MA NON MI E' PARSO IL CASO DI PESTARLI. LI DIREI DROGATI...

BENE. PORTATELI DAVANTI AL CONSIGLIO...

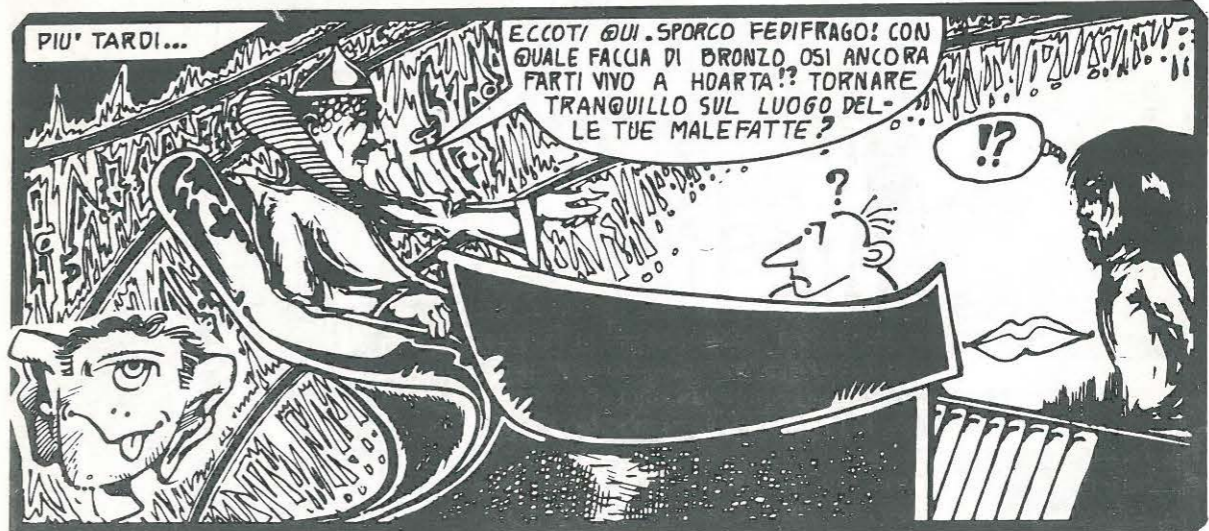


VORREI PARLARGLI DA SOLO. VOI CONOSCETE L'AMICIZIA CHE MI LEGAVA A COSTUI... VOGLIO CHE MI SPIEGHI. CAPITE?

VA BENE. HAI TUTTA LA COMPRESIONE DEL CONSIGLIO PER QUESTO. MA CON CERTI TIPI OGNI COSA DEVE AVERE UN LIMITE. DICO BENE OHOMAW?



CERTAMENTE! E PER QUANTO RIGUARDA QUESTO COBB NON HO NESSUN DUBBIO: OCCORRE TAGLIARE QUALCHE TESTA.



PIU' TARDI...

ECCOTI QUI. SPORCO FEDIFRAGO! CON QUALE FACIA DI BRONZO OSI ANCORA FARTI VIVO A HOARTA!? TORNARE TRANQUILLO SUL LUOGO DELLE TUE MALEFATTE?

!?

... JOHN COBB RITROVA UN FU CONOSCENTE, UN DEFUNTO AMICO.



PRENDERTI GIOCO DI ME, CHE TI AVEVO GRATIFICATO DELLA MIA AMICIZIA! DI ME COME PADRE! L'UNICA MIA FIGLIA TI AVEVO OFFERTA IN SPOSA E TU SEI FUGGITO, SENZA ALCUNA SPIEGAZIONE!

COSA HAI DA DIRE SU QUESTO?



PREFERISCO TACERE PIETOSAMENTE. PIETA' DUNQUE PER UN MORTO DI SONNO RIMBAMBITO COME TE, UN FIGLIO DI VACCA RINTRONATO. PERCHE' CERCHI DI TIRARMI DENTRO UN GIOCO DA COLGIONI?

... COME UN DIALOGO TRA UN SORDO E UN MUTO...

CIO' CHE POTREI DIRTI DESIDERI NON CAPIRLO. CIO' CHE VUOI CAPIRE NON DESIDERO DIRLO. INCUBO CAPITALISTA NON VUOI DEPRIMERTI: SEI GIA' DEPRESSO!

POSSO CAPIRE TUTTO. MA NON POSSO SCUSARE NULLA. SU DI TE PENDONO PARECCHIE CONDANNE A MORTE E SULLA TUA COMPAGNA PURE... TUTTI I CONSIGLI DI FABBRICA CHE VI HANNO GIUDICATO NON HANNO AVUTO DUBBI IN PROPOSITO E NEPPURE NOI NE ABBIAMO. NE AVETE ...



...TRA UN...

... COMBinate di tutti i colori e anche a darta hai lasciato tristi ricordi... senza dire che parecchie guardie sono state ferite negli ultimi giorni. Voi siete un pericolo vivente per la fabbrica! E' giusto che la civile e progressista convivenza si difenda da malattie quali voi siete. Mia figlia si e' sposata con Ohomaw. Questi ha un conto personale da regolare con te. Ma io vorrei consegnarti ai terrestri che ti stanno dando la caccia per sistemarvi entrambi...

... E sia detto: non meriti nessuna pietà!

... MUTO E...



... PER CUI RITENITI PRATICAMENTE SPACCIATO? NON SO COSA POTREI FARE. PIU' TARDI SAPRAI QUALCOSA. E NON RIDERE!!! GUARDIE! PORTATELO VIA!



... UN SORDO...

...ALCUNE ORE DOPO, NELLA CELLA...



NON MI DA NESSUN PIACERE RIVEDERTI... COBB! SIA BEN CHIARO. MA TU SEI COMUNQUE IL PADRE DI MID FIGLIO.



HO CHIESTO IO STESSA LA GRAZIA PER TE. MID PADRE E OHOMAW MID MARITO HANNO DETTO SI.

...VOGLIO RIDARTI QUESTA PERLA. TI RICORDI? LA PESCASTI PER ME NEL LAGO DI TAR. E' UN DONO CHE VOGLIO RIDARTI, PERCHE' E' IL SIMBOLO DEI NOSTRI GIORNI PIU' BELLI.



DEVO FORSE METTHERMI IN LACRIME? CHE BANALITA'! IL PASSATO ABITA NELLE TOMBE. IO SONO IN GALERA. CHE RIDERE!

NON HA IMPORTANZA... ORA SEI LIBERO. TU E LA TUA COMPAGNA PARTIRETE SUBITO PER IL TUO VECCHIO COVO NELLA SELVA DI KHOM. RICORDI? IO VI RAGGIUNGERO DOMANI CON UN RAZZO...

LA DESIDERO QUI E ORA.



... PER PORTARVI DOVE VOLETE. LA VOSTRA, UFFICIALMENTE E' UNA FUGA. OCCORRE USARE QUESTI SOTTERFUGI. TE LA SEI CAVATA ANCORA, BASTARDO.

SEGUIMI. C'E' UN AUTORAZZO CHE TI ATTEDE. LA TUA COMPAGNA E' GIA' FUORI. MUOVITI. DOBBIAMO EVITARE DI FARCI SCORGERE IN GIRO.



MAI VISTO UN GUARDIGNE CO SI' GENTILE...

IO TI SPAREI!!!



INCUBI FAMILIARI CERCARONO DI RENDERMI FAMILIARE L'INCUBO DELLA...

...FABBRICA. AH. LE TRAPPOLE PARZIALMENTE EROTICHE...

ESSI SONO DIRETTI AL VECCHIO PALAZZO DISTRUTTO, NELLA SELVA DI KHOM, AMICO OHOMAW?



BENE! SON CAZZI LORD!

... MENTRE IL VENDICATIVO OHOMAW VIENE MESSO AL CORRENTE, COBB E MANTEA FILANO VERSO IL LORD NASCONDIGLIO...





... LUNGO LE STRADE POLVEROSE DI UN PLANETOIDE APPARENTEMENTE NON DEVASTATO DALL'INDUSTRIALIZZAZIONE MA TUTTAVIA STRETTAMENTE DOMINATO DALL'INVISIBILE DOMINIO DELLA FABBRICA. UN "TERZO MONDO" PLANETARIO...

... NELL'IMPERO STERMINATO DEL CAPITALE...

... AVEVO UN AMICO PELTSO NELLA FORESTA DI KHOM. VEDRAI CHE SAGOMA. ANDAVAMO A PESCARE ASSIEME NEL LAGO. SI NUTRE SOLO DI PESCI E FRUTTA... E' ENORME.

CREDO DI SI. E' MOLTO LEGATO ALLA SUA FORESTA. E' PARECCHIO SELVATICO DUNQUE LA SELVA E' LA TOTALITA' PER LUI.

MA CI SARA' ANCORA?

NELLA FABBRICA UNIVERSALE TUTTI I LAVORATORI GIRANO IN FERRARI



NELLA FABBRICA TOTALE, BIMBA, IL PLUSVALORE NON SERVE IL PROFITTO MA SE STESSO. E' AUTONOMIZZATO.

SEI BELLO QUANDO GIOCHI A TEDRIZZARE. MI FAI UENIRE VOGLIA.



VOOM-VROF

CONTINUAMO A PIEDI, ORA



NON SO IMMAGINARE LA PREISTORIA CAPITALISTA QUANDO C'ERA ANCORA IL PROFITTO. E TU?

NEMMENO IO. NERSONO LAVORANO PER UN PA...

DRONE ORA. TUTTI LAVORANO PER LA FABBRICA: PER IL CAPITALE SENZA PADRONI...



ASPETTA! HO VISTO UN'OMBRA MUOVERSI LA DIETRO! C'E' QUALCUNO NASCOSTO. CHI SARA'?



GENTE ARMATA! SONO GUARDIONI INTERPLANETARI!



SONO BENK! VOI SIETE CIRCONDATI! UNA SOLA MOSSA E VI INCHIODIAMO. BUTTATE LE ARMI!



... AVVERTITO DAL BIECO OHOMAW BENK CERCA DI RIFARSI DEGLI SCACCHI PRECEDENTI.

NON ALITA UN FILO DI BREZZA SOTTO LO SPESSO FOGLIAME DELLA SELVA. GLI UCCELLI-SORPRESI E COLPITI DALL'INTRUSIONE DEGLI ESTRANEI-CHIUDONO LA PORTA DEL CANTO. VOLANO VIA OPPURE...

VAI ALL'INFERNO BENK! CESSO DELLA REIFICAZIONE.

BANG!



KRAK!

KRAK!



WAP!



... SI CELANO NEL FOLTO PIU' OMBROSO. SI ASSISTE A UN MICIDIALE E ACRE SPRECO DI SPARI. ALCUNI RODITORI FISSANO I BIPEDI VESTITI, CON OCCHI INQUIETI. GLI ALBERI RIDONO A CREPAPELLE IN PERFETTO SILENZIO, CON INVIDIABILE SINTONIA. UN RUSCELLO SEPOLTO SOTTO I CESPUGLI TRATTIENE IL RESPIRO.

WAPI!
WAPI!



AAAAHH!



MANTEA SEI FERITO??? COME E' POSSIBILE?



LA SPALLA! NON E' GRAVE. MA SPO PERDENDO...

...PARECCHIO SANGUE. PUR VOLENDO EVITARE LE BANALITA' MELODRAMMATICHE: L'OSSO E' ROTTO E STO MALE!



TUTTI I GIOCHETTI SONO FINITI COBB. ARRENDETEVI ADESSO. HO MANTEA SULLA MIA LINEA DI TIRO E POSSO BRUCIARLE LE CERVELLA. LA SUA VITA PENDE DALLE TUE MANI. DECIDI ORA!



NON FARE IL DURO COGLIONE. SIILDO O NIENTE. SPARA SENZA RICATTI! TU HAI TROPPO PAURA DI VIVERE PER NON AVER PAURA DI MORIRE. SPARA!

...HAROLD BENK ESITA COLPITO DALL'INATTESA REAZIONE DI COBB... GIOCATO DALLE SUE STESSA PAUROLE NON SA COME USCIRE DALLA PENOSA SITUAZIONE... LA SUA MAND TREMA INDECISA...

...UN AIUTO DEL TUTTO INATTESO GLI GIUNGE. UN RUGGITO POSSENTE TRA GLI ALBERI. E' IL PELDOSO AMICO...



AAAAGH!

... DI COBB...



AAAAGH!

IIIIIAH!



AAAAGH!



...SORPRESI E TERRIFICATI GLI AGENTI SONO FACILE BERSAGLIO DEL ROVINOSO E DECISO ATACCO, SENZA CHE ABBIANO ALCUNA POSSIBILITA' DI DIFENDERSI...

SOK!
IIIAOOH!



TUND!!



IMBECILLI! NON GLI STATE INTORNO! ALLONTANATEVI! FIN CHE GLI STATE VICINI NON SI PUO' SPARARE. SVEGLIA! FUGGITE!

ANDATE VIAAA!



LE FORMICHE CONTINUANO INDIFFERENTI I LORO TRASPORTI, INCATENATE ALLA LOGICA DEL FORMICAIO, FRENETICHE FRA I FILI D'ERBA.

DANNAZIONE!!! COBB E MANTEA SONO RIUSCITI A DILEGUARSI ANCORA UNA VOLTA!! LEVATEVI DI TORNO! IO SPARO COMUNQUE ORA...

... BENK SCARICA LA SUA ARMA FURENTE...

KPOW!
KPOW!
KPOW!

GHAAGH!

ALCUNI VOLATILI GIALLI SOLIDALI CON L'ABITANTE DELLA SELVA CHE STA SOCCOMBENDO SPUTANO STRIDA SCOMPOSTE E VIOLENTE SUGLI AGENTI. L'EN-

TINAIA DI UCCELLI SI UNISCONO AD ESSI STRILANDO SPAVENTATI E STUPITI, SFRECCIANDO VIA FRA I RAMI E IL FOLGIAME, VERSO NESSUN LUOGO PRECISO. LE FORMICHE LAVORATRICI RESTANO DEL TUTTO INDIFFERENTI.

KREK!
KRAK!

IDIOTI !!! QUELLO E' GIA' MORTO. COSA SPARATE ORA? QUEI DUE SONO ENTRATI NEL PALAZZO. BISOGNA SCOVARE IL LORDO NASCONDIGLIO FRA LE ROVINE. NOADH AVVERTI VIA RADIO LE ALTRE PATTUGLIE...

... RAGGIUNTO IL NASCONDIGLIO COBB BENDA VELOCEMENTE LA FERITA DI MANTEA. PROTEGGENDO E FISSANDO AL MEGLIO L'OSSO FRATTURATO. SPARI E GRIDA ALL'ESTERNO TACCIONO.

TUTTE LE POSSIBILI USCITE SARANNO CONTROLLATE E QUI NON POSSIAMO RESTARE. C'E' PERO' UN'USCITA NASCOSTA. PREPARO UNA SORPRESA E ANDIAMO.

LO HANNO UCCISO!!!
LO HANNO UCCISO!
... UCCISO ...

CHE SORPRESA? COSA INTENDI?

... PREPARATA LA "SORPRESA". PER BENK E I SUOI AGENTI RIESCONO A USCIRE INDISTURBATI. VERSO IL LAGO DOVE SCORGONO ORMEGGIATI DEI MOTOSCAFI DELLA POLIZIA GALATTICA. DECIDONO DI PRENDERSENE UNO PER ATTRAVERSARE IL LAGO...

C'E' UN SOLO AGENTE DI GUARDIA... SARA' FACILE. ASPETTA.

UAI. IO TI COPRO LE SPALLE... PUOI STRISCIARE DIETRO QUEI CES-PUGLI.

GHAAW...

KOUGH!
SNAP!

... DOPO AVER MESSO FUORI USO GLI ALTRI MOTOSCAFI COBB E MANTEA PRENDONO IL LAGO...

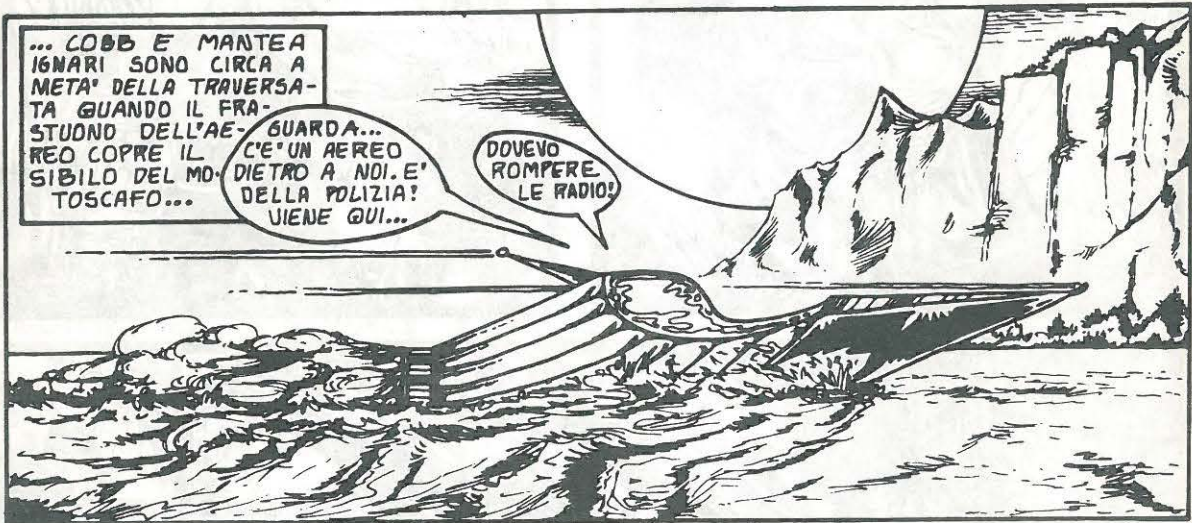


...RESISI CONTO DI TUTTO QUESTO ALCUNI AGENTI DOPO AVER CERCATO INVANO DI METTERE IN MOTO I TURBOREATTORI DEI MOTOSCAFI USANDO UNA RADIO CHE COBB NON AVEVA PENSATO A DANNEGGIARE, PER AVVERTIRE UN AEREO DELLA POLIZIA GALATTICA CHE GIRAVA SOPRA LA SELVA DI KHOM PER OGNI EVENIENZA...

GUI NOADT A MZB. GUI NOADT A MZB... INTERCETTA UNO DEI NOSTRI MOTOSCAFI SUL LAGO. FORZA!

CI SONO I DUE RICERCATI DENTRO. MUOVITI A TROVARLO!

UNO DEI NOSTRI MOTOSCAFI DI CI? DEVO DAR LA CACCIA A UNO DEI NOSTRI SCAFI?... VI E' STATO SOTTRATTO!? ANDIAMO BENE...



... COBB E MANTEA IGNARI SONO CIRCA A META' DELLA TRAVERSA TA QUANDO IL FRASTUONO DELL'AEREO COPRE IL SIBILO DEL MOTOSCAFO...

GUARDA... C'E' UN AEREO DIETRO A NOI. E' DELLA POLIZIA! VIENE QUI...

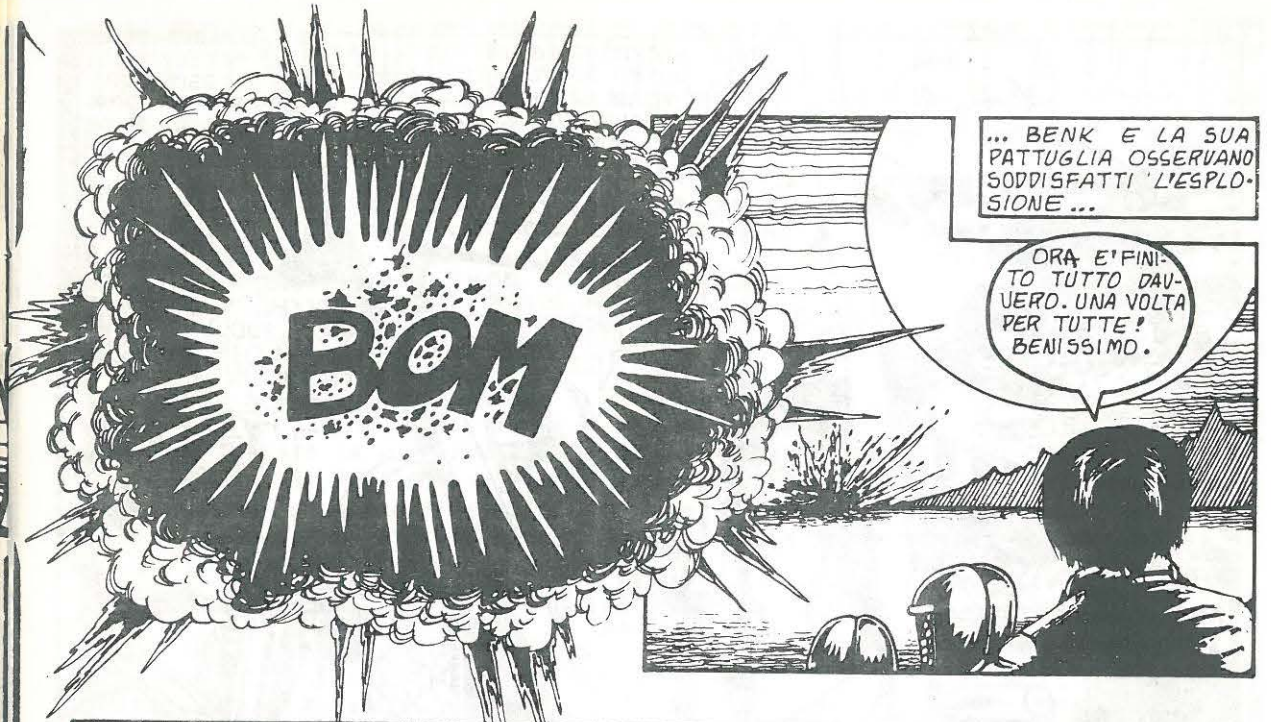
DOVEVO ROMPERE LE RADIO!



HO TROVATO IL MOTOSCAFO. CHE COSA FACCIAMO?

DISTRUGGILLO! ORDINE DEL CO. MANDANTE BENK.

BENE. RICEVUTO. MA NON MI ASSUMO ALCUNA RESPONSABILITA'.



... BENK E LA SUA PATUGLIA OSSERVANO SODDISFATTI L'ESPLOSIONE ...

ORA E' FINITO TUTTO DAVVERO. UNA VOLTA PER TUTTE! BENISSIMO.



NON CI RESTA CHE PERQUISIRE ACCURATAMENTE IL LORDO NASCONDIGLIO. DOVREMMO TROVARE PARECCHIE COSE INTERESSANTI.

EHI?! CHE ACCADE?

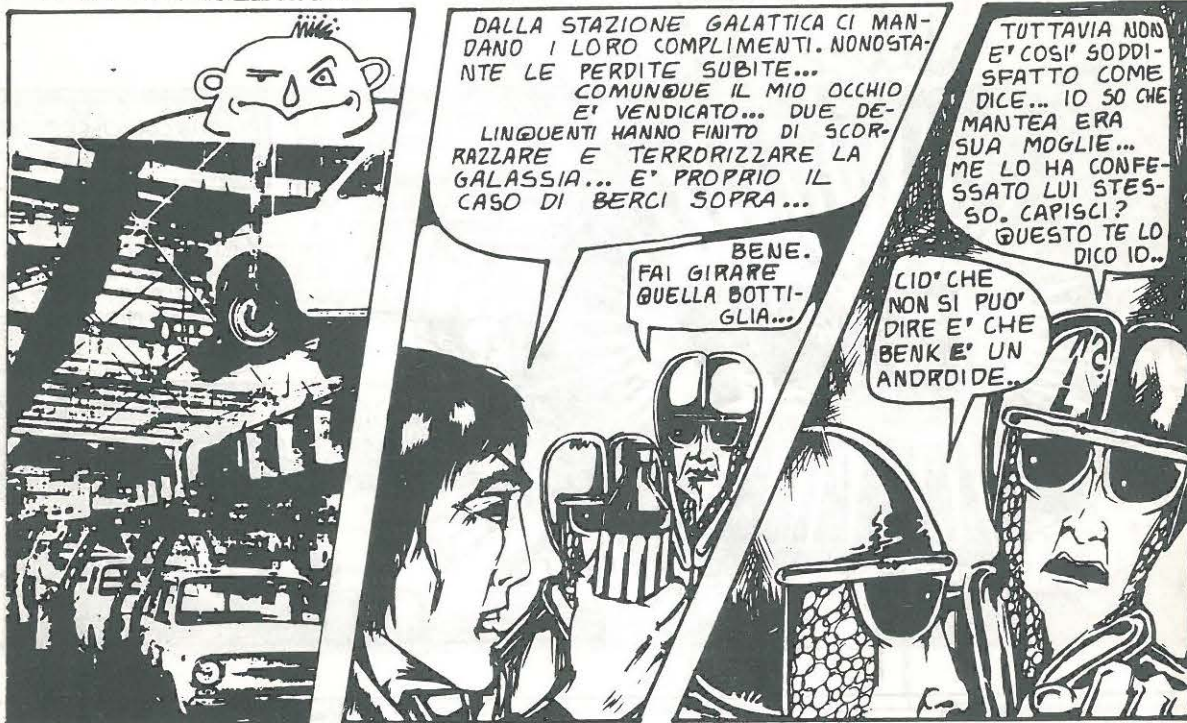
K-WROOM...

... LA "SORPRESA" DI COBB... UN DISPOSITIVO AD ESPLOSIONE RITARDATA PER FAR SALTARE BENK E I SUOI DENTRO LE ROVINE DEL PALAZZO...



MALEDIZIONE... QUINDICI MINUTI FA ERAVAMO LA DENTRO! MA COS'E' SCOPPIATO?

E' UN BRUTTO TIRO POSTUMO DI QUEI DUE!



DALLA STAZIONE GALATTICA CI MANDANO I LORO COMPLIMENTI. NONOSTANTE LE PERDITE SUBITE... COMUNQUE IL MIO OCCHIO E' VENDICATO... DUE DELINQUENTI HANNO FINITO DI SCORRAZZARE E TERRORIZZARE LA GALASSIA... E' PROPRIO IL CASO DI BERCI SOPRA...

TUTTAVIA NON E' COSI' SODDISFATTO COME DICE... IO SO CHE MANTEA ERA SUA MOGLIE... ME LO HA CONFESSATO LUI STESSO. CAPISCI? QUESTO TE LO DICO IO...

BENE. FAI GIRARE QUELLA BOTTIGLIA...

LID' CHE NON SI PUO' DIRE E' CHE BENK E' UN ANDROIDE...



... MA IN EFFETTI COBB E MANTEA SONO BEN VIVI. LANCIATISI DAL MOTOSCAFO IN CORSA ALLA VISTA DELL'AEREO DELLA POLIZIA CERCANO ORA DI RAGGIUNGERE A NUOTO UN VILLAGGIO DI PESCATORI. BENK E' STATO BEFFATO ANCORA E NON LO SA...

MI SENTO MEGLIO. RIESCO A MUOVERE IL BRACCIO... GUARDA LAGGIU' UNA BARCA DI PESCATORI. E' MEGLIO SE CI AVVICINIAMO A LORO PER FARCI PORTARE A RIVA... GRIDIAMO PER RICHIAMARLI...

SEI STANCA? A KU CONOSCO UNO DEI PESCATORI CHE CI CI OSPITERA' SICURAMENTE. TUTTO E' A POSTO.

ZITTA! NON SONO PESCATORI. SONO GUARDIONI DA PESCA. SE CI BECCANO SIAMO FRI-TTI... AHI... CI HANNO VISTI!!!

FINE

TUTTE LE ORE FERISCONO, L'ULTIMA UCCIDE

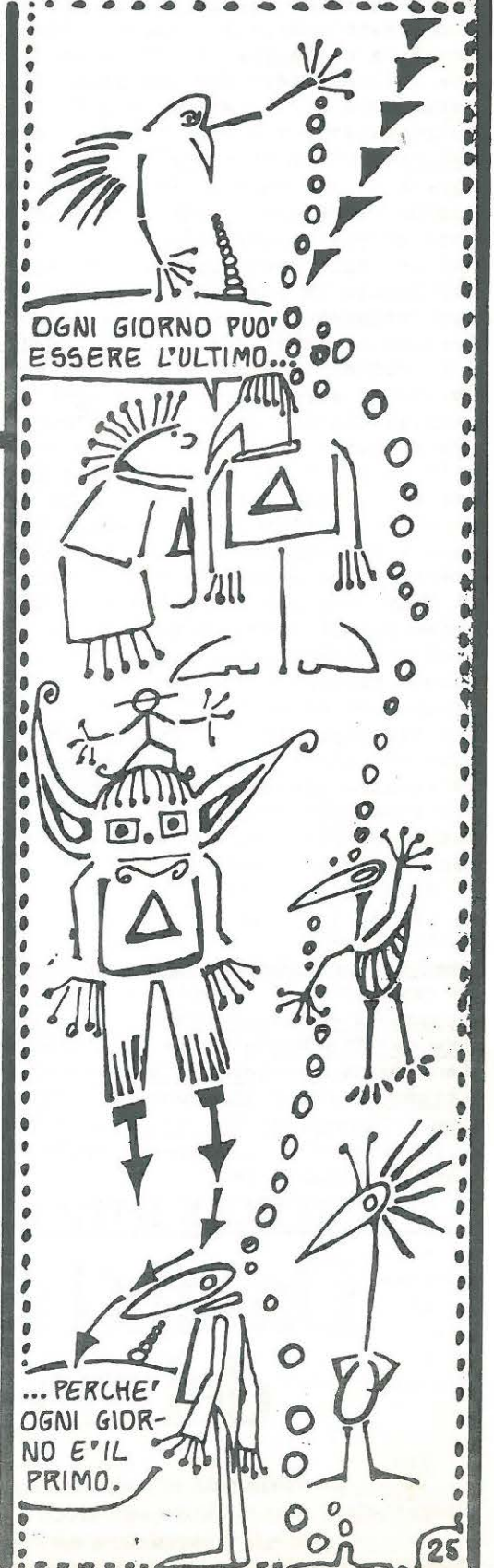
IL "SUICIDIO" DI GIORGIO CESARANO.

"La guerra e' il perversimento della guerra. Il problema non e' nella guerra ma nel perversimento. E il perversimento e' una repressione; la guerra e' perversimento del sesso, e' energia fatta schiava. La guerra e' cio' che tocca al debole, all'imponente, perche' possa almeno esser toccato dalla forma infima della violenza, o come la morte a chi fugge dal campo di battaglia... Si tratta allora non di abolire la guerra, ma di trovare la guerra vera: il vero fuoco: "aprite il cuore e nascosto in guerra di reciproca benevolenza, guerra d'amore".

Norman Brown: commento a Blake, in corpo d'amore.

Quel che e' accaduto a Giorgio Cesarano non e' il suicidio nel senso corrente del termine. Molti che conoscevano le cose che aveva scritto, le scelte irrevocabili che aveva fatto, potranno pensare che la sua morte sia venuta totalmente a contraddirle; ma non e' cosi'. I compagni che hanno fatto con lui queste scelte e con lui ne hanno condiviso l'elaborazione teorica devono prender atto della sua scomparsa come di una tremenda sconfitta. Ma se per loro non puo' non essere una sconfitta, non si tratta pero' di una vittoria del capitale. La sua morte e' avvenuta su un terreno che e' quello della "vera guerra", non su quello delle guerre fittizie e spettacolari ormai totalmente gestite dal nichilismo dello Stato. Giorgio Cesarano aveva definitivamente tagliato ogni rapporto con quanto in lui si era prodotto storicamente come dominio del capitale. Aveva osato con il coraggio lucido che lo contraddistingueva "uscire dal capitale", e si trovava quindi a combattere su quella terra "sconosciuta" che sta tra la realta' presente e cio' che le e' "assolutamente altro". Sapeva anche che chi combatte la "guerra vera", che chi ha abbattuto i bastioni tipicamente mercantili della disattenzione selettiva, della rimozione e dello scotomizzare, non si trova in salvo, in un tranquillo "altrove", ma e' nella lotta per la rigenerazione dei propri sensi e del proprio intelletto, in una condizione di precarieta' estrema.

Chi e' su questo terreno, quello della conquista appassionata del contatto vivente con la realta', puo' rischiare la morte ad ogni momento, ogni giorno per lui puo' essere l'ultimo. Giorgio Cesarano, pur sapendo cio' e sapendo anche che l'unica possibilita' di difesa che non sia nell'a



OGNI GIORNO PUO' ESSERE L'ULTIMO...

... PERCHE' OGNI GIORNO E' IL PRIMO.

mbito del capitale interiorizzato era l'esistenza di una comunita' tendenzialmente estranea a tutto cio' che e' "sub specie mortis" -comunita' che di fatto non e' dato ancora a nessuno vivere come presente reale-, ha saputo osare ugualmente. Il suicidio depressivo, quello che serve solo a fare soffrire gli altri e colpevolizzarli, o la morte spettacolare del terrorista, cioe' quello che deve servire a valorizzare il fatto che si e' gia' morti da lungo tempo, gli erano divenuti completamente estranei. Chi "esce dal capitale", dal suo dominio reale, ha finalmente la possibilita' di "realizzare concretamente" la qualita' che in lui nuovamente si manifesta, ma nelle condizioni in cui ci troviamo a soffrire sopravvivenza ed atrofizzazione di ogni vera vita, quella del qualitativo e' un'avventura talmente rivoluzionaria ed irripetibile da poter essere revocabile in ogni momento, mentre il rientro nella realta' normale non e' piu' assolutamente possibile. A Giorgio circostanze sfavorevoli che si erano venute sommando negli ultimi tempi imponevano brutalmente questo "rientro", il fantasma-sicario del suo stesso passato gli ansava alle spalle. Questo rientro non lo ha accettato. E' caduto non su un campo di battaglia scelto dal capitale -come succede ancora ai piu' tra coloro che si pongono contro l'esistente-, bensì su quello che lui stesso aveva faticosamente ma entusiasticamente scoperto. Chi lo sente vivo vuole continuare su questa strada.

J. Camatte G. Collu
Camps la Source
13 giugno 1975

A proposito dell'articolo Estetica e teppismo/I situazionisti-davanti all'altare del Dio Nulla di Valerio Riva (con due inserti Per loro la societa' e' uno spettacolo di Mirella Bandini e Poi ci sono i Comontisti, Chi sono? di Paolo Mieli, pubblicato su "L'Espresso" -n.22- 1 giugno 1975 (pagg. 58-65).

ESTETICA E TEPPISMO/I SITUAZIONISTI

Davanti all'altare del dio Nulla

di VALERIO RIVA

L'Internazionale situazionista morì nel 1972. Ma ora ci sono i "negazionisti", che si dicono suoi eredi. E' vero? Ecco la storia d'un movimento culturale d'ultrasinistra nato in una fabbrica di caramelle

Sebbene con un profondo senso di disgusto, poiche' riferirsi a un'infamia, anche se per distruggerla, e' sempre deprimente per chi abbia l'attenzione e la volonta' rivolte all'opposto, riteniamo necessario rispondere, per i rivoluzionari che abbiano letto l'articolo e soltanto per essi (noi non intendiamo muoverci su un terreno che ci e' assolutamente estraneo, quello dei salotti mondani), all'ignobile testo del sig. Valerio Riva e dei suoi colleghi.

Finendo la possibilita' di un "pezzo" a effetto, questo disgraziato si e' sentito in dovere di prendere con lo stesso verme due pesci: la morte di Giorgio Cesarano, unita -come necrologio appetitoso- alla conferenza di recupero spettacolo su Pinot-Gallizio e l'I.S. nell'apposito immondezzaio "artistico" di Brera.

Questa "miracolosa coincidenza" gli ha dato in realta' lo spunto per l'ennesimo tentativo maldestro di liquidare e il senso vero della lotta anti-riformista contro il capitale e tutte le sue rappresentazioni, indicato irrevocabilmente dal Maggio francese. E proprio quella lotta, che allora si affermo' ma non pote' vincere, anche oggi, in questi tempi neri, e' ben viva contro ogni speranza e "sicurezza" degli altoparlanti di regime. Gli stessi uomini del risentimento, gli "intellettuali" nichilisti passivi e contemplatori -veri sacerdoti del "Dio Nulla", per i quali nulla e' mutato-, che seppero ignorarla quando li incalzava piu' da vicino, credono adesso di poter evocare folkloristicamente la critica radicale che la sottese, dandola per spacciata. Ma "cio' contro cui si lanciano i topi di fogna, snidati dalla carestia, sono proprio le spoglie abbandonate dalla critica radicale nel suo procedere: essa per prima se l'e' lasciate alle spalle rifuggendo la sclerosi di forme involutesi in ideologia. Non potendo frenare il suo movimento presente (...) contro i suoi fantasmi si scatenano gli avvoltoi della "cultura" e del giornalismo." (Cronaca di

un ballo mascherato). Di coloro che, come Giorgio Cesarano, scelgono di vivere e di morire sul terreno della vera lotta, iene e sciacalli si affrettano a fare scempio, per seppellirne poi i cadaveri devastati. Ma non trionfano. Mentre "trattare" diviene sempre meno possibile, e' il "folle sogno" che, realizzandosi, costringe prima o poi chi ingrassa sulle "fallite rivoluzioni" a "imparare" sulla propria pelle che l'utopia non e' quella rivoluzionaria ma quella del capitale.

Valerio Riva e i suoi simili, gia' morti in vita, blaterando di cio' per cui non si sono mai mossi e di quelli che hanno sempre evitato, non fanno che mostrare la loro ignoranza (essi non sanno veramente nulla) e la loro miseria. "Il lato Debole" di costoro non e' soltanto il compromesso istituzionalizzato e la vile servitu' alle mode, ma proprio l'assenza della semplice facolta' di comprensione al di la' degli schemi di comodo. D'altronde, queste pagine compendiano alcuni tratti fondamentali, e "statutari", del miserabile "stile" giornalistico: tracotanza impotente, cicalaccio morboso, melensa goffaggine, superficialita' liquidatoria, schematizzazione pseudo-sintetica, confusione anti-informativa, sotto-cultura patinata, gergo pubblicitario.

Una volta per tutte:

1- Il sig. Riva non ha mai messo piede nella casa di Cesarano, oltretutto situata non alla periferia di Pisa ma in provincia di Lucca; e, naturalmente, Cesarano non e' mai stato "buon compagno" di uomini come il sig. Riva, sulla cui bocca tale definizione ha il profumo di un uovo marcio. Riguardo a questo, come ad altre menzogne, il giornalista e "porta-parola" di un degno informatore, il "pittore-filosofo" G.E. Simonetti. Quest'ultima carogna, bluffeur che senza dubbio del situazionismo sa davvero tutto quello che si puo' sapere" (p.58), non era certo "amico", come spudoratamente pretenderebbe, nei confronti di Giorgio Cesarano. Comunque, quale fosse da ultimo il giudizio su costui di Giorgio, si puo' leggere sulla rivista "Puzz" n.20 (1975).

2- Dopo l'esperienza in "Classe Operaia", l'unico gruppo in cui Cesarano volle far parte fu "Ludd-Consigli Proletari" (1969-70), riconoscendosi nella sua attivita' teorica e pratica non per qualche "acre gusto", ma per cio' che, al di la' dei limiti storici, "Ludd" espresse di qualitativo: tra l'altro, la critica della politica nella critica di ogni separazione.

[27]

3 - Giorgio Cesarano ha pubblicato i seguenti libri: L'erba bianca (Schwarz, 1959); La pura verita' (Mondadori, 1963); La tartaruga di Jastov (Mondadori, 1966); I giorni del dissenso (Mondadori, 1968); Apocalisse e Rivoluzione (scritto con Gianni Collu, Dedalo, 1973); Manuale di sopravvivenza (Dedalo, 1974). E' morto mentre stava lavorando a una Critica dell'Utopia Capitale (non come vorrebbe il sig. Riva a una Critica dell'Utopia: questa significativa dimenticanza non e' a caso).

La critica della "letteratura", e l'abbandono volontario del suo ambito, non sono stati per Cesarano la negazione di quella spinta radicale al superamento che lo muoveva nella ricerca poetica; e' anzi questa medesima spinta che lo ha portato, in un cammino coerente, alla critica radicale.

4 - Eddie Ginosa ebbe contatti critici nel 1969 con la FAGI (Federazione Anarchica Giovanile Italiana) oggi sciolta, come pure altri suoi compagni di "Ludd"; non per questo e' riducibile all'etichetta di "anarchico" e tanto meno e' "scomparso all'indomani della bomba di Piazza Fontana" (p.61), bensì nell'ottobre 1971.

5- Il "critico d'arte" Mirella Bandini, secondo cui il Rapport sur la construction des situations, scritto da Guy Debord nel 1957, ha come "assunto centrale la tesi di una rivoluzione culturale sostenuta accanto ai partiti operai" (la confusione con Mao Tse Tung e' chiara) e sarebbe "il documento piu' importante per chi voglia studiare (sic!) l'evoluzione e la messa a punto ideologica del movimento stesso" (v. sopra), da', quasi, un onesto resoconto di alcuni aspetti dell'attivita' situazionista, se si paragona il suo contributo (p.61) a quello forcaiolo del sig. Paolo Mieli (p.65). Nella sua scheda di esperto industriale d'estremismo (ricordiamo altri articoli di eguale valore sull'argomento), oltre a riflettere persino piu' di Valerio Riva le "qualita'" prima elencate del giornalista medio, in cui poche righe saltano all'occhio, insieme con un accentuato cretinismo, numerosi e calunnie troppo grosse. Alcuni esempi: in merito alla bruciatura della sede del partito "antifascista" degli eredi di Noske, preso dal suo zelo poliziesco, egli anticipa il giudice del processo (n.d.r.: dei 17 compagni arrestati, nel processo svoltosi in luglio 4 sono stati condannati a un anno e 4 mesi (e scarcerati) altri assolti "per insufficienza di prove" o per non aver commesso il fatto -v. Puzz n.19 "edizione speciale", Puzz n.20, e volantino incluso in parecchi

hie copie del Puz n.20), implicitamente dando per sicura le responsabilita' degli arrestati; quanto a "Ludd" e "Comontismo", solo un ottuso detective puo' vedere fra i due una qualche filiazione per "necessita' mimetiche", o identita'; e cosi' come Raoul Vaneigem non e' certo stato un "ideologo situazionista", altrettanto Karl Liebknecht non scriveva con "toni dannunziani".

Smantellando con coraggio l'io rappresentativo e la sua corazza, rifiutando o volontariamente ogni sorta di compensazione ideologica, di gratificazione mondana o di "realizzazione eroica", l'individuo, mentre nella lotta per la vita vera acquista una forza e una lucidita' nuove, e' paradossalmente piu' vulnerabile che mai in questo viaggio in una terra sconosciuta. Pesa in modo terribile l'assenza, nel mondo nemico, della vera comunita', che puo' per ora sperimentarsi solo a tratti, sempre parziale e revocabile, e il ciclico riaffacciarsi dei mortiferi fantasmi del passato. Ma questi pericoli letteralmente mortali, dove la soluzione del suicidio non puo' mai essere vissuta come un "immortalarsi", sono propri della lotta della vita contro la morte, in noi e fuori di noi. Contrassegnando il duro ma unico sentiero, la loro nitida perentorietà, cosi' come la passione sempre riscoperta, contraddistinguono la vera guerra verso l'al di la' del concreto del capitale. Gioirò, suicidandosi, non ha "dovuto imparare" nulla che gia' non sapesse. Se la sua morte e' una perdita e una mutilazione per chi lo ama, non e' certo una vittoria per chi non fa che nutrire in se' il deserto che l'ha ucciso.

— Nani Cesarano, Piero Coppo, Joe Fallisi
Pieve di Compito (Lucca)
28 30 giugno 1975

Una nota squisita.

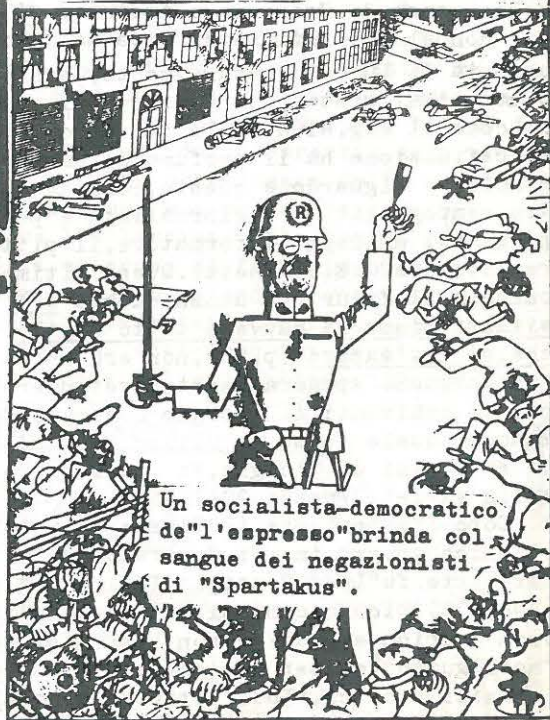
Mr. Valerio Riva scopre cinguettante un nichilismo "negazionista", mentre e' negazionista l'affermazione che solo il capitale e' nichilista.

Dunque non solo ci calunnia come "sacerdoti del Dio Nulla" ma il che ci appare assai offensivo - ci allinea alla logica capitalista.

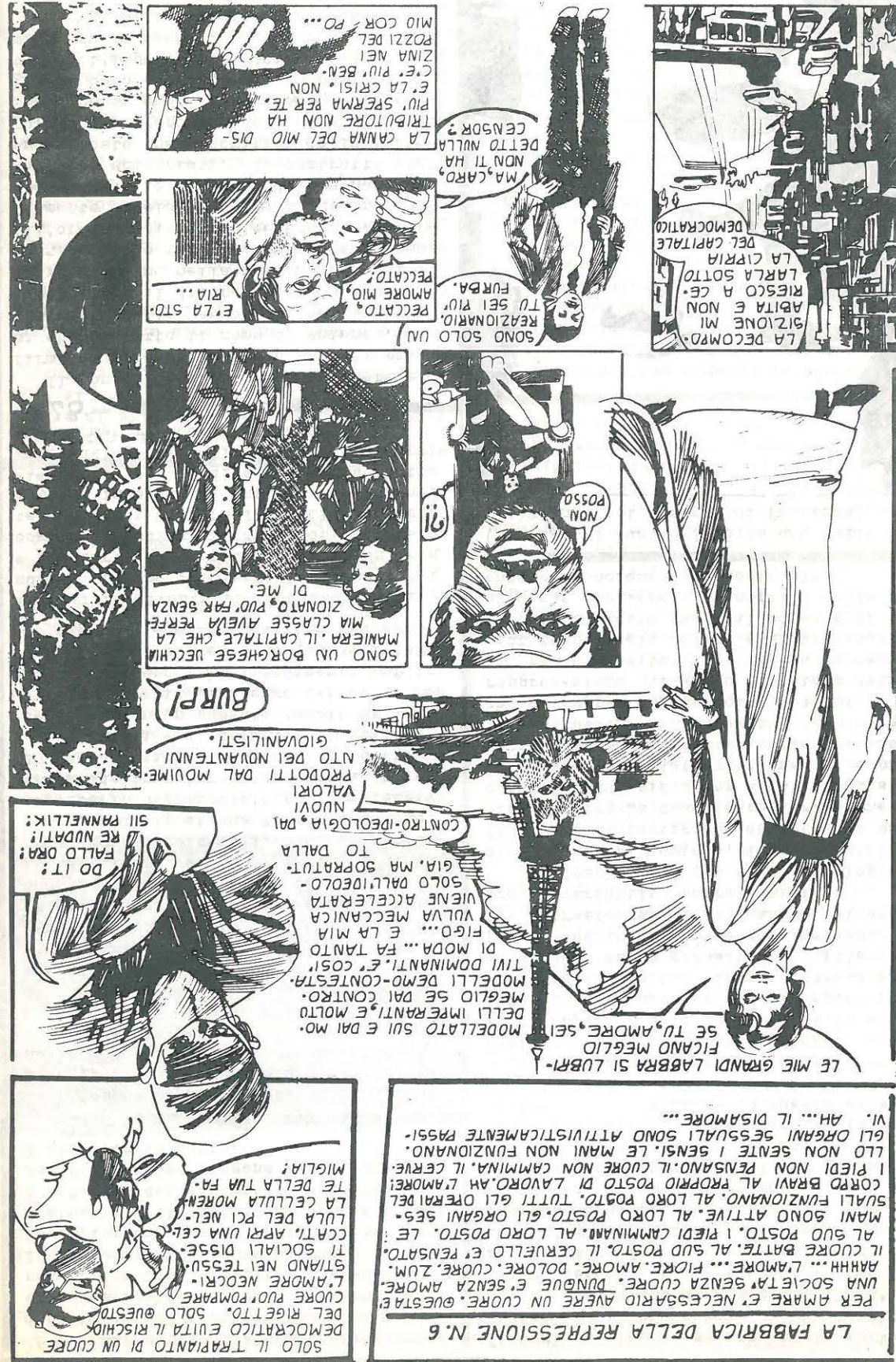
Sebbene - del tutto casualmente - colga i nostri desideri di azzerare il capitale prima che il suo dominio reale azzeri - gli esseri viventi che sopravvivono nella societa' attuale, a partire da noi stessi.

Facendo parte in prima linea - esso e' un progressista - della negazione capitalistica e dunque del capitale che va negato, Riva e' tenuto ad ignorare tutto lo spazio di quanti negano l'esistente alienato, non davvero nel ruolo di negazione che riafferma ineffabile la negazione capitalista (la cosiddetta "classe" operaia, i suoi partiti e i suoi studenti) ma di negazione radicale che afferma il superamento, e la soppressione di se' e del dominio del capitale, nella societa' sociale.

Capire il superamento puo' essere pericoloso. La comprensione, per questi sciacalli, porta al suicidio, non degli sconfitti, ma dei frustrati. Infatti quando mai un progressista ha capito un'acca? Il ruolo del progressista attuale e' il ruolo del nuovo fascista, esso e' la punta avanzata del capitale: ogni ruolo progressista e' il capitale progressista: e il capitale e' sempre progressista: anche quando si appoggiava a socialisti come Hitler e Mussolini. I socialisti attuali non sono nazionali e militaristi (non ne hanno bisogno) sono molto democratici: infatti il nichilismo borghese, il peana progressista al Dio Nulla del Capitale, non puo' piu' essere gestito da una massa di reduci nazifascisti, come non puo' piu' essere gestito da una classe il cui dominio e' in sfacelo: va gestito dalle "masse popolari": infatti il Capitale non e' mica mona...



Un socialista-democratico de "l'espresso" brinda col sangue dei negazionisti di "Spartakus".



LA DECOMPOSIZIONE MILITARE E NON ABITATA A CENSURA SOTTO LA CIPRIA DEL CAPITALE DEMOCRATICO

LA CANNINA DEL MID-DISTRICTO NON HA TRIBUTO PER LA SPERMA PER TE. E' LA CRISI, NON C'E' PIU' BEN-POZZI DEL MIO CORPO...

MA, CARO, NON TI HA DETTO NULLA LA CANNINA DEL MID-DISTRICTO NON HA TRIBUTO PER LA SPERMA PER TE. E' LA CRISI, NON C'E' PIU' BEN-POZZI DEL MIO CORPO...

SONO UN BORGHESE UCCISO MIA CLASSE AVEVA PERFE MANIERA. IL CAPITALE, CHE LA ZIONATO, PUO' FAR SENZA DI ME.

SONO SOLO UN REAZIONARIO. TU SEI PIU' FURBA. PECCATO. AMORE MIO. PECCATO. E' LA STORIA...

BURRI!
GIOVANNILISTI.
FRONTI DAL MOVIMENTO DEI NOVANTENNI.

DO IT!
FALLO ORA!
RE NUDATI!
SII PANNELLIK!

MODELLATO SUI E DAL MODO DELL'IMPERANTE, E MOLTO MEGLIO SE DAL CONTRO. MODELLO DEMO-CONTESTA. TIVI DOMINANTI. E' COSI' DI MODA... FA TANTO FIGO... E LA MIA VOLVA MECCANICA VIENE ACCCELERATA SOLO DAL VIDEOL-GIA, MA SOPRATTUTTO DALLA CONTRO-IDEOLOGIA, DAL NUOVI VALORI PRODOTTI DAL MOVIMENTO DEI NOVANTENNI.

SOLO IL TRAPIANTO DI UN CUORE DEMOCRATICO EVITA IL RISCHIO DEL RIGETTO. SOLO QUESTO CUORE PUO' RIMPARARE L'AMORE NEGOCIA. STANDO NEL TESSUTO SOCIALI DISSECCATI, ARI UNA CERTA CELLULA MORENTE DELLA TUA FAMIGLIA!

LA FABBRICA DELLA REPRESSIONE N. 6
PER AMARE E' NECESSARIO AVERE UN CUORE. QUESTA E' UNA SOCIETA' SENZA CUORE. DUNQUE E' SENZA AMORE. AAHHH... L'AMORE. DOLORI. CUORE. ZUM. IL CUORE BATE. AL SUO POSTO. IL CERVELLO E' PENSA TO. AL SUO POSTO. I RIEDI CAMMINANO. AL LORO POSTO. LE MANI SONO ATTIVE. AL LORO POSTO. GLI ORGANI SESSUALI FUNZIONANO. AL LORO POSTO. TUTTI GLI ORGANI DEL CORPO BRAVI AL LORO POSTO. LAVORO. AH L'AMORE! I RIEDI NON PENSA NO. IL CUORE NON CAMMINA. IL CERVELLO NON SENTE I SENSI. LE MANI NON FUNZIONANO. GLI ORGANI SESSUALI SONO ATTIVISTICAMENTE PASSIVI. VI. AH... IL DISAMORE...